

AIFI

Consultazione Apostolica



Qual'è il futuro della Chiesa?

31 Maggio - 2 Giugno 2012

Caserta - Italy

Hotel Jolly

Italiano

AFI

Apostolic consultation

Qual'è il futuro della Chiesa?

Caserta - Maggio 2012 - Hotel Jolly

Programma

Giovedì- 31 Maggio

18.00 Saluti

20.30 Lunch

Venerdì - 1 Giugno

09.00 - Devozione

09.30 - **Carlos Mraida** - *A God of relationship*

11.00 - Break

11.30 - **EdBretscher** - *Responder*

13.00 - Lunch

16.00 - **Jorge Himitian** - *Nature of Apostolic Ministry*

18.00 - **Orville Swindoll** - *Responder*

20.30 - Lunch

21.30 - Tempo di Comunione

Sabato - 2 Giugno

09.00 - Devozione

09.30 - **G. Traettino** - *Apostolic Ministry e unity*

11.00 - Break

11.30 - **Cristian Romo** - *Responder*

13.00 - Lunch

16.00 - Discussione di gruppo

17.30 - Conclusioni

18.00 - Saluti



AFI

Consultazione Apostolica



Caserta (CE), 31 maggio – 2 giugno 2012

Miei amati fratelli,

è con grande gioia che vi accogliamo a questo dodicesima Consultazione della Comunione Apostolica Internazionale. Vi diamo il nostro caloroso benvenuto e ci auguriamo di poter avere un tempo particolarmente proficuo mentre ascolteremo le relazioni e le risposte alle stesse.

I fratelli del Consiglio Apostolico Internazionale hanno voluto questo passaggio in Europa, con l'obiettivo dichiarato di alimentare un seme per ora ancora piccolo; ma un seme che, già seminato qui all'inizio del nostro cammino, aspetta solo di crescere e di portare il frutto per il quale fu a suo tempo donato. Incoraggiare la chiesa a riprendere e continuare con fiducia e con coraggio il cammino verso la pienezza. Nostro obiettivo dichiarato per questa sessione è di tornare a riflettere sui temi al cuore della nostra vocazione e spiritualità; strategici per introdurre il futuro della chiesa. Quel cammino verso la pienezza, che è lo scopo dichiarato di Dio per l'umanità e per tutta intera la creazione.

Il pastore Mraida, di recente entrato a far parte del Council dell'AFI, toccherà con la sua maestria abituale il tema fondamentale delle relazioni, a partire dal fondamento stesso di questa realtà: lo statuto interno di Dio. Svilupperà il tema: Un Dio di relazioni. Il pastore Himitian illustrerà la natura e il ruolo attuale dei ministeri, di quello apostolico in particolare, nell'opera di guarigione e di restaurazione della chiesa. Con il tema: La natura del ministero apostolico. Personalmente riprenderò un tema a me particolarmente caro, già più volte trattato, ma che ritengo essenziale per rendere possibile e costruire, sul piano concreto della storia, in particolare l'unità della chiesa: Il ministero apostolico e l'unità della chiesa. I responders ci aiuteranno a problematizzare i contributi dei relatori, a introdurre e a stimolare le osservazioni e i contributi dei partecipanti.

Un altro obiettivo abbiamo per questi giorni assieme: ulteriormente approfondire e sviluppare la nostra koinonia! Buon lavoro e Benvenuti tra noi!

**A nome dell'AFI,
Nell'amore del Signore,**

**Giovanni Traettino,
Permanent Coordinator**

Caserta, 31. 05. '12

Carlos Mraida – A God of relationship

Mi è stato chiesto di parlare sull'argomento dal titolo *Un Dio di relazioni*, che si inquadra all'interno del tema generale *Qual è il futuro della Chiesa?* che è l'oggetto di questa consultazione europea dell'AFI, che è una *Comunione Apostolica*.

Permettetemi di collegare questi tre argomenti, la comunione apostolica, il futuro della chiesa, e il Dio di relazioni attraverso la parola *mistero*. Inizio dalla parola *mistero* per due motivi. Il primo è che antecedente ad ogni formulazione teologica su Dio c'è l'esperienza dell'incontro con il *mistero* divino, che conduce all'impegno, all'amore, all'adorazione, alla missione. Successivamente l'esperienza-incontro con il *mistero*, viene trasformata dalla ragione in dottrina, credo, teologia e anche in una formulazione come quella che condividiamo oggi: un Dio di relazioni. Così che abbiamo prima l'**incontro** con il *mistero*, dopo la **formulazione**. Il secondo motivo per cui voglio partire dal concetto di *mistero* è che l'apostolo Paolo ha descritto il compito apostolico, che ci riunisce oggi in questa consultazione, in questo modo: "Così, ognuno ci consideri servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio" ¹. La parola greca è *μυστήριον* (mysterion), appare 28 volte nel Nuovo Testamento, di cui 23 al singolare. Ma quando Paolo descrive il compito dell'apostolo come amministrazione dei *misteri* di Dio, l'uso è al plurale. Quindi anch'io la userò al plurale.

I. Il "primo" *mistero*: un Dio ontologicamente relazionale. Quando pensiamo all'essere di Dio, la dottrina distintiva del cristianesimo è stata ed è la Trinità. Tertulliano la formulò già nel II secolo, ha poi trovato la sua formalizzazione nella teologia della Chiesa del IV secolo. Essa consiste essenzialmente di tre affermazioni. C'è un solo Dio. Ciascuna delle tre persone, Padre, Figlio e Spirito è Dio. Il Padre, il Figlio e lo Spirito sono persone distinte. Questo "primo" *mistero*, o *mistero* eterno, che ha a che fare con Dio stesso, ci è stato rivelato in parte, perché la nostra mente non può arrivare a comprendere pienamente la doppia affermazione che Dio è Uno e Trino. E' abbastanza chiaro che questa descrizione dell'essere di Dio, nasce come espressione spontanea dell'esperienza cristiana. I primi cristiani sapevano di essere riconciliati con Dio Padre e sapevano che la riconciliazione era stata assicurata dall'opera espiatrice del Figlio, che era stata loro comunicata in forma di esperienza dallo Spirito Santo. Quindi per loro la Trinità fu un "fatto" prima di diventare "dottrina". Ireneo e Origene condividono con Tertulliano la responsabilità della formulazione che rimane essenzialmente quella della chiesa cattolica. Sotto la guida di Atanasio questa dottrina fu proclamata come credo della Chiesa al Concilio di Nicea², e nelle mani di Agostino, il secolo successivo, ha ricevuto una formulazione che contiene il cosiddetto Credo di Atanasio accettato dalle chiese trinitarie fino ad oggi, e dopo aver ricevuto chiarimenti da Giovanni Calvino³, è stato adottato da tutte le chiese di fede riformata⁴. In quest'ultima formulazione viene indicata la Tri-Unità di Dio. Ed è quindi più che evidente che Dio nel suo stesso essere è un Dio di relazioni. Tre persone, una sola natura. La sua "trinità" ci parla della diversità indispensabile perché si possano avere relazioni. La sua "unità" ci comunica la qualità di tali relazioni. Ogni persona è autocosciente e autodiretta, ma non agisce mai da sola o in opposizione. Quando diciamo che Dio è una unità intendiamo dire che mentre Dio è in sé stesso un centro tripartito di vita, la sua vita non è divisa in tre parti. E' uno nell'essenza, nella personalità e nella volontà. La teologia ha definito che le persone divine sono "relazioni sussistenti". Ciò significa che le

¹ 1 Corinzi 4:1

² Anno 325 dell'era cristiana.

³ Si veda B. B. Warfield, Calvin and Augustine, Presbyterian & Reformed Pub Co, 1956, pp. 189-284.

⁴ Nuovo dizionario biblico Certeza, *Argentina*.

persone divine non “hanno” relazioni, ma “sono” relazioni. E poiché Dio è amore da sempre, non solo dalla creazione, ciò significa che è amore in sé stesso. Il Padre ha un Figlio, il Verbo, che ama d'amore infinito, che è lo Spirito Santo. In ogni amore ci sono sempre tre realtà o soggetti: uno che ama, uno che è amato e l'amore che li unisce⁵. Nel monoteismo ebraico siamo di fronte alla solitudine di chi non ha nessuno al suo fianco. È eternamente solo. Tutti gli altri esseri sono subordinati a lui. Ogni tipo di comunione sarà disuguale. D'altra parte, nel politeismo, con la sua pluralità di dèi, l'unità divina evapora, si dissolve⁶. Questo "primo" *mistero* ci mostra che nel suo proprio essere, ontologicamente, Dio è un Dio di relazioni. Il credente nell'esperienza del *mistero* vive la diversità delle tre persone e allo stesso tempo l'unità che è data dalle relazioni, dalla comunione. Se Dio fosse uno solo ci sarebbe la solitudine e l'attenzione sarebbe sull'unità e unicità. Se Dio fosse due, una diade (padre e figlio), ci sarebbe separazione (uno distinto dall'altro) e l'esclusione (uno non è l'altro). Ma Dio è tre, una Trinità. Come dice Leonardo Boff, il tre evita la solitudine, supera la separazione e supera l'esclusione. La Trinità impedisce una relazione del Padre e del Figlio in una contemplazione "narcisistica". La terza persona l' "altro Gesù"⁷ è la comunione. L'uno e il molteplice, l'unità e la diversità s'incontrano nella Trinità come circoscritti e riuniti. Il tre qui indica non solo il numero, ma l'affermazione che sotto il nome di Dio si verificano differenze che non si escludono a vicenda ma si includono, che non si oppongono ma si pongono in comunione; la distinzione è per l'unione. Da dove viene l'unione dei tre? Risiede nella comunione tra i tre. La comunione è l'unione comune. Le tre persone sono una perché si aprono le une alle altre, esistono le une con le altre e sono le une per le altre. Per esprimere questo concetto la teologia, a partire dal VI secolo, ha coniato il termine greco *perichòresis*⁸ (pericóresi): ogni persona contiene le altre due, ognuna penetra le altre e si lascia penetrare da loro, ciascuna dimora nell'altra e viceversa⁹. Il suo significato è sempre quello della compenetrazione, dell'essere ognuna delle persone nelle altre due della Trinità, dimorando una nell'altra in un'unica essenza, come un movimento di amore senza mescolanza o confusione di persone. Le ipóstasi divine sono una nell'altra, senza confondersi, abitando e vivendo sempre insieme, senza che sia possibile concepirle separatamente. Così, nella santa Trinità ci sono tre ipóstasi unite dalla loro pericóresi, che esprimono il massimo grado di compenetrazione e comunione d'amore nel grado massimo di diversità. La prima persona della Trinità si rivela con un nome che esprime essenzialmente relazione: Padre. Cristo si è sempre attribuito una relazione unica con Dio Padre, e gli ebrei che lo ascoltarono, a quanto pare, non hanno avuto dubbi su quello che voleva dire. Infatti cercarono di ucciderlo perché chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio¹⁰. Lo Spirito Santo si rivela come la persona che, ad esclusione delle altre, conosce le profondità della natura di Dio: *perché lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. ... nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio.*¹¹ Questo è come dire che lo Spirito è "Dio stesso nella più profonda essenza del suo essere".¹² A motivo della pericóresi ciascuna persona agisce in comunione con le altre. Il Padre crea per mezzo del Figlio con l'ispirazione dello Spirito Santo. Il Figlio s'incarna, mandato dal

⁵ Si veda Raniero Cantalamessa, *La Trinità: scuola di relazioni belle*, 18 Maggio 2008.

⁶ Si veda lo sviluppo teologico di Leonardo Boff sulla Trinità, in *Trinità la migliore comunità*, edizioni Cittadella, Assisi.

⁷ Giovanni 14:16 “e io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un *altro consolatore*, perché stia con voi per sempre”.

⁸ Dal greco *περιχώρησις*: ruotare, movimento circolare.

⁹ Boff, pp. 9-10.

¹⁰ Giovanni 5:18.

¹¹ 1 Corinzi 2:10-11.

¹² Nuovo dizionario biblico Certeza.

Padre nella potenza dello Spirito vivificante. Lo Spirito scende sui credenti inviato dal Padre, su richiesta del Figlio. La tradizione lo ha manifestato in diversi modi: il Padre genera il Figlio nel seno dello Spirito Santo, o il Padre insieme al Figlio soffiano lo Spirito Santo, o lo Spirito Santo rivela il Padre attraverso il Figlio, o il Figlio ama il Padre nello Spirito Santo, o Figlio e Spirito Santo si riconoscono nel Padre, e così via. Tutte dichiarazioni che dimostrano che tutto è relazione, tutto è condiviso, tutto circola, tutto è un dare reciproco, tutto è unito dalla comunione. Così che, anche se parzialmente compreso dalla nostra logica limitata, il "primo" *mistero*, l'essere di Dio, Uno e Trino, ci mostra in sostanza che il nostro Dio è un Dio di relazioni.

II. Il "secondo" *mistero*: Un Dio incarnatamente relazionale: Il "primo" o eterno *mistero*, la Tri-Unità di Dio, rimane parzialmente nascosto perché la nostra mente non può comprenderlo completamente e quindi spiegare. Le nostre parole, relativamente alla Trinità, nascondono più che rivelare, e possiamo esprimerci più con analogie che con definizioni precise. Ma nell'incarnazione Dio ci è stato rivelato. La parola *mistero* deriva dalla radice del verbo greco *myéb*, che significa "chiudere". Dalla stessa radice derivano i nostri aggettivi "muto", dal verbo *myaó*, e "miope", da *myops*. Nell'incarnazione, il *mistero* "muto" si è fatto Logos, la Parola incarnata. E il *mistero* che era "nascosto" fu rivelato dal Figlio: *Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito Figlio, che è nel seno del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere.*¹³ Improvvisamente il "primo" ed eterno *mistero* nascosto e muto ci è stato rivelato: *Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita (poiché la vita è stata manifestata e noi l'abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata).*¹⁴ Quando l'apostolo Giovanni ci dice il perché della rivelazione, afferma che lo scopo è la relazione l'uno con l'altro e con Dio: *quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo.*¹⁵ Così il "primo" *mistero*, anche se rimane nascosto, ci mostra il Dio di relazioni. E il "secondo" *mistero*, la rivelazione nell'incarnazione ci mostra il desiderio di Dio di estendere il suo carattere relazionale a noi, permettendoci di vedere i segreti della sua gloria nell'unigenito Figlio, vale a dire la relazione padre-figlio di Dio: *E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre.*¹⁶ E proprio come il Padre ha inviato il Figlio che era nel suo grembo, il Padre e il Figlio hanno mandato lo Spirito Santo, Spirito di Dio¹⁷, Spirito del Figlio¹⁸. Il *mistero* "muto" è diventato lingue di fuoco. E il *mistero* "nascosto" si è fatto segni e prodigi visibili a tutti. Così l'incarnazione è il nucleo relazionale di Dio. La prima persona si manifesta come Padre di tutti nel Figlio incarnato, che "allarga" l'incarnazione abitando le vite degli uomini per mezzo dello Spirito Santo. Nell'incarnazione la trascendenza del Padre si fa immanente nel Figlio, e si rivela nello Spirito Santo, unendo la trascendenza con l'immanenza, trasformando la creatura umana con il potere divino. Il Dio di relazioni *ad intra*, ora si manifesta pienamente come un Dio di relazioni *ad extra*, incorporando nel suo seno tutti quelli che siamo nel Figlio per mezzo dello Spirito Santo.

III. Il "terzo" *mistero*: un Dio apostolicamente relazionale. Il Dio Uno e Trino "torna" ad incarnarsi nella vita dei credenti, attraverso lo Spirito Santo, chiesto al Padre dal Figlio, trasformando la sua Chiesa nel suo Corpo, nell'incarnazione del Dio di relazioni. Il Dio che

¹³ Giovanni 1:18.

¹⁴ 1 Giovanni 1:1-2.

¹⁵ 1 Giovanni 1:3.

¹⁶ Giovanni 1:14.

¹⁷ Romani 8:9, 14, 15:19; 1 Corinzi 2, 3:16, 12:3; 2 Corinzi 3:3; Efesini 4:30; 1 Pietro 4:14; 1 Giovanni 4:1-2.

¹⁸ Galati 4:6; Filippesi 1:19; 1 Pietro 1:11.

disse che avrebbe abitato nelle tenebre, costruisce il suo tempio nella vita di tutti coloro che ricevono il Padre per mezzo il Figlio, attraverso l'opera dello Spirito Santo. Il velo diviso in due dis-velò il *mistero* occulto rendendolo *mistero* incarnato. Nella comprensione comune, la Trinità viene ridotto a *mistero* per la logica piuttosto che essere un *mistero* della nostra salvezza. E' più una curiosità che una realtà che colpisce il nostro essere chiesa. Così già lo intendeva Immanuel Kant quando disse: "Dalla dottrina della Trinità, presa alla lettera, non è assolutamente possibile trarre nulla per la pratica, anche se si credesse di comprenderla, tanto meno poi se ci si accorge che essa supera ogni nostro concetto. Allo studente non costa nulla accettare che nella divinità adoriamo tre o dieci persone. Per lui è lo stesso, perché non ha idea di un Dio in molte persone (ipostasi). Inoltre, a causa di questa distinzione non ne deriva alcun modello per il suo comportamento."¹⁹ Niente di più lontano dalla verità. La Trinità è di vitale importanza per la definizione del nostro essere e agire come chiesa. Perché come direbbe Boff: "chiarisce la nostra esistenza e ci mette in contatto con la struttura ultima dell'universo e della vita umana: la comunione e la partecipazione".²⁰ Da qui derivano la pratica e le linee guida per il comportamento sociale e personale. Qui è dove la fede nella Trinità, il *mistero* della pericóresi, acquista risonanza, perché la Trinità si presenta come modello per l'umanità, mediante l'esempio della chiesa. I cristiani sono la primizia di una società che può essere ad immagine e somiglianza della Trinità. Per questo motivo la Chiesa di Gesù Cristo è "inviata", cioè "esprime apostolicamente" il Dio di relazioni. Ciò ha implicazioni missiologiche vitali, ha a che fare con il tema della nostra Consultazione, la chiesa del futuro, e con il nostro ministero apostolico. Permettetemi di condividere alcune cose, solo a titolo di domande più che di risposte, su cui credo sarebbe pertinente riflettere.

1. La chiesa del futuro riflette il Dio di relazioni, visibile nella città con la sua unità nella diversità.

La prima implicazione che sento di evidenziare dalla Trinità ha a che fare con l'unità della Chiesa. Questa unità è non solo spirituale, ma deve essere espressa in modo visibile nel luogo della sua missione che è la città. Noi non ci stanchiamo di ricordare in tutte le sedi, che ogni volta che il Nuovo Testamento parla della chiesa in una città usa sempre il singolare.

Oggi il compito apostolico più urgente è proprio quello di mostrare il *mistero* dell'unità. Gesù ha affermato l'unità della chiesa eguagliandola all'unità della Deità: *Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola: che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi: affinché il mondo creda che tu mi hai mandato.*²¹ Dalla visibilità dell'unità della Chiesa in ogni città dipenderà l'efficacia della missione: *affinché il mondo creda che tu mi hai mandato.* La chiesa del futuro non avrà altra scelta: o renderà visibile il *mistero* dell'unità o il suo messaggio non sarà pertinente. In un mondo di messaggi molteplici e di un concetto della verità assolutamente relativizzato, in un mondo di conflitti, divisioni e scontri, il messaggio dell'amore cristiano rimarrà *mistero* nascosto, *myops*, a meno che la gente non possa osservarlo attraverso una chiesa che in ogni città renda visibile il *mistero* del Dio Trino e Uno. Nel corso della storia ci sono stati diversi tentativi di raggruppare i cristiani. Dico raggruppare e non unire, perché i risultati dei tentativi di unificazione non erano l'unità, ma un senso più profondo di divisione. In realtà erano tentativi di uniformità e non di unità. L'unità necessita della diversità e la diversità, lungi dall'essere un problema, è l'espressione della ricchezza dell'unità. Così l'unità che richiede necessariamente la diversità

¹⁹ Immanuel Kant, *Il conflitto delle facoltà*,.

²⁰ Boff, p. 29.

²¹ Giovanni 17:20-21.

esprime il Dio di relazioni Uno e Trino. L'uniformità impoverisce, ma l'unità nella diversità arricchisce. Abbiamo cercato di raggrupparci in modo uniforme sulla base del criterio dell'ortodossia. La parola ortodossia deriva da due vocaboli della lingua greca: *orthós* che significa corretto, giusto, e *doxa* da cui derivata la parola dottrina, quindi, ortodossia è la dottrina corretta. Quindi, il criterio dell'ortodossia è raggruppare coloro che hanno la dottrina corretta. E qual è la dottrina corretta? La propria. Così tutti coloro che credono la stessa cosa si raggruppano in una struttura o organizzazione. E si separano dagli eterodossi (vale a dire *etero*, altra, *doxa*, dottrina). Si separano da quelli che hanno un'altra dottrina. Naturalmente le denominazioni hanno seguito questo criterio. Le denominazioni sono il risultato dell'illuminismo, che ha caratterizzato la cultura occidentale negli ultimi secoli. L'illuminismo, il razionalismo, o la modernità, come lo si voglia chiamare, ha messo sul trono la ragione e il concetto, e ha causato un mondo di conflitti e una chiesa divisa. La chiesa del passato, con i suoi tentativi di raggruppare uniformemente sulla base della dottrina, non è riuscita a plasmare il desiderio di Gesù di essere uno. Né la chiesa del futuro l'otterrà, sia per quanto detto, sia perché non viviamo più nella cultura della modernità, ma del postmodernismo, e l'asse si è spostato, non è più la ragione e il concetto. Ci sono stati anche tentativi di unire i cristiani in modo uniforme in base alle loro esperienze e alle pratiche, secondo il principio dell'ortoprassi. Come abbiamo visto *orthos* significa corretto, e *praxis* significa pratica. Cioè, la pratica o esperienza corretta. E qual è l'esperienza o pratica corretta? Ovviamente la propria. Si uniscono tutti coloro che hanno una pratica ed un'esperienza simile e si separano dagli eteropratici, cioè quelli con esperienza e pratica diversa. Così alle divisioni dell'ortodossia abbiamo aggiunto le divisioni dell'ortoprassi. Vale a dire, le nostre esperienze e le pratiche che ne derivano, ci hanno portato alla divisione. Dio vuole restaurare la sua chiesa nell'unità affinché il mondo creda. L'ortodossia ha il suo posto. L'ortoprassi ha la sua importanza. Ma per Dio è più importante l'ortocardia. Ciò di cui Dio si preoccupa di più è che abbiamo un cuore corretto. Quale sarà il cuore corretto? Sarà il cuore dei pastori delle Assemblee di Dio? O sarà più corretto il cuore dei pastori del Pieno Vangelo, o quello dei pastori della Santità? O sarà il mio che è battista? L'unico che ha un cuore corretto è Dio e a Lui interessa che seguiamo il criterio dell'ortocardia, cioè, un cuore in sintonia con quello del Dio di relazioni, un cuore che renda visibile il Dio Uno e Trino. Non siamo esortati a conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della verità, della prassi o dell'esperienza. Ci viene detto che dobbiamo essere solleciti a conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace. Il vincolo è la pace. Per questo Dio privilegia l'ortocardia. Un cuore che ama, e che ama con l'amore *ágape*, amore nonostante. Nonostante le nostre differenze di tradizioni, dottrine, esperienze e pratiche. L'opposto di *ortocardia* è *sclerocardia*. Questa è la malattia diagnosticata tante volte da Gesù nella vita dei suoi discepoli, disse loro che erano *duri di cuore*. La manifestazione del cuore del Dio di relazioni si esprime principalmente attraverso la missione, perché il cuore di Dio palpita per la gente. L'efficacia della missione della Chiesa dipende da quanto essa è in grado di dimostrare la sua unità affinché il mondo creda. L'asse dell'unità è la missione in ogni città. Se c'è una sola chiesa in ogni città, c'è un solo presbiterio in ogni città. Un corpo pastorale sopra la città, costituito da tutti i pastori della città. Ognuno deve rinunciare a essere pastore della sua comunità per essere pastore della sua città. E' tempo che insieme agli altri pastori della tua città ti renda responsabile delle condizioni della città. Dio ti ha posto in questa città perché tu la raggiunga con l'Evangelo e la trasformi. Ma da solo non lo puoi fare. Devi pasturare la città unito ai tuoi conservi. A Dio non interessano le nostre dottrine né le esperienze, ma interessano le persone che muoiono senza Cristo nelle nostre città e il loro stato. Per la trasformazione delle vite e delle strutture nella tua città, risulta indispensabile che la chiesa del futuro vada in missione unita.

2. *La Chiesa del futuro riflette il Dio di relazioni che tesse reti trinitarie in ogni comunità.* Dobbiamo fare di ogni comunità l'espressione di credenti che vivono una vita diversa. La Trinità non è semplicemente un *mistero* speculativo destinato alla riflessione dei teologi, ma ha a che fare, non solo con la natura divina, ma con la natura della Chiesa e della sua missione. Nella concezione del Dio Uno e Trino c'è la nostra origine, il nostro modello e il nostro obiettivo come popolo di Dio. La Chiesa è la famiglia della Trinità, che vive l'unità nell'amore e nell'impegno, che va in missione nel mondo con il proposito che ogni persona conosca l'amore e il mandato di questo Dio Uno e Trino, e che ognuna delle aree della realtà umana sia modellata nello stile di questo amore. L'umanità è stata creata a immagine e somiglianza di Dio. Il peccato ha distorto questa immagine e somiglianza, ma in Cristo siamo restaurati, e la Chiesa, primizia della nuova creazione, deve riflettere questa immagine e somiglianza del Dio Uno e Trino. Credo che dovremmo iniziare a modellare una trama di reti trinitarie nella chiesa del presente e del futuro. L'evangelizzazione del mondo in cui viviamo e soprattutto del mondo a venire, non sarà una questione principalmente di discorsi o di programmi, né il ministero di uno specialista, ma la presentazione al mondo di una comunità che rifletta nella sua vita la realtà sperimentata del Dio Uno e Trino. Un mondo di orfani, di perdizione, di iperindividualismo egocentrico, ha bisogno dell'espressione comunitaria della chiesa come primizia della nuova creazione. In un mondo di orfani la chiesa deve essere l'espressione della paternità di Dio, attraverso la rete del tutorato integrale e continuo della vita dei suoi membri, in modo che tutti portino a compimento le visioni di Dio per la loro vita, crescano, prosperino, avanzino. In un mondo perduto e ferito la chiesa deve essere espressione della redenzione del Figlio, attraverso le reti di guarigione integrale e continua della vita dei suoi membri, come risultato della signoria di Cristo. In un mondo iperindividualista la chiesa deve essere espressione della comunione con lo Spirito Santo, attraverso le reti di relazioni vitali che arricchiscano e sostengano pienamente e costantemente la vita dei suoi membri. Di modo che tutti abbiano la possibilità di essere salvati, di crescere in ogni area della propria vita e di sperimentare la ricchezza di relazioni significative di amore e impegno. Nel mondo a venire, e che è già tra noi, la chiesa avrà cura dei suoi membri nella misura in cui ognuno avrà la possibilità di avere paternità spirituale, che promuova la sua crescita in tutte le aree della vita, per aiutare gli altri a raggiungere anch'essi il proprio potenziale; di sperimentare guarigione permanente nella propria vita e nelle relazioni, e contemporaneamente è strumento per restaurare la vita degli altri; di godere di relazioni interpersonali che lo rendano datore e recettore dell'amore di Dio. Nel mondo a venire, e che è già tra noi, la chiesa avrà cura dei suoi membri nella misura in cui la loro missione sarà l'espressione della propria vita, il fare sarà espressione del suo essere. Allora questo mondo di orfani, di malattia ed egoismo, potrà vedere uno stile di vita alternativo incarnato nella chiesa.

3. *La chiesa del futuro riflette il Dio di relazioni rendendo udibile e visibile il mistero del Dio Uno e Trino nella missione.* Il compito centrale della chiesa del futuro continuerà ad essere quello di far conoscere il *mistero* dell'Evangelo: *e anche per me, affinché mi sia dato di parlare apertamente per far conoscere con franchezza il mistero del vangelo.*²² Il *mistero* dell'Evangelo deve essere rivelato a coloro che ancora non conoscono Cristo. Il *mistero* muto e nascosto, deve essere annunciato e manifestato visibilmente. Il nucleo del *mistero* dell'Evangelo è la sua incarnazione, per cui il Regno si fa Parola e si fa corpo visibile. La chiesa del futuro non può perdere nessuna delle due dimensioni. Deve far conoscere con franchezza il *mistero* dell'Evangelo attraverso la proclamazione, e deve far conoscere con franchezza il *mistero* dell'Evangelo attraverso la sua manifestazione visibile. Così lo

²² Efesini 6:19.

avevano ricevuto gli apostoli della chiesa primitiva e così lo facevano conoscere. I membri del Consiglio della città chiesero a Pietro e Giovanni: *Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo? ...E, avendoli chiamati, imposero loro di non parlare né insegnare affatto nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni risposero loro: «Giudicate voi se è giusto, davanti a Dio, ubbidire a voi anziché a Dio. Quanto a noi, non possiamo non parlare delle cose che abbiamo viste e udite».*²³ Gli apostoli della chiesa primitiva avevano ricevuto visto e udito il *mistero* dell'Evangelo e nello stesso modo lo facevano conoscere. Ecco perché le autorità della città chiesero loro conto del potere che avevano e ordinarono loro di non parlare più dell'Evangelo. Gli apostoli della Chiesa di oggi e del futuro devono rendere udibile e visibile il *mistero* dell'Evangelo. Per questo devono amministrare il *mistero* della Trinità, proclamando e rendendo visibile l'amore e la giustizia del Padre, proclamando e rendendo visibile la salvezza, la guarigione e la liberazione di Gesù Cristo, proclamando e rendendo visibile la potenza dello Spirito Santo. Nel mondo del postmodernismo, dove la verità è assolutamente relativa, e la verità dell'Evangelo è solo "nostra verità", è necessario predicare con coraggio l'Evangelo e chiedere di sostenere questa "nostra verità" con miracoli e segni e con la vita di un popolo che vive uno stile di vita alternativo per la società. Aspettatevi che Dio sostenga con segni e miracoli la parola, perché sia manifestato l'intervento di Dio nella storia. La chiesa primitiva alzò una preghiera: *Adesso, Signore, considera le loro minacce, e concedi ai tuoi servi di annunciare la tua Parola in tutta franchezza, stendendo la tua mano per guarire, perché si facciano segni e prodigi mediante il nome del tuo santo servitore Gesù.*²⁴ Si chiede ciò che non si ha. A volte idealizziamo la chiesa del libro degli Atti, ma anch'essi chiesero il coraggio per la proclamazione e i segni, perché in quel momento sentivano che non avevano né il coraggio né i segni. Se la chiesa europea sente di non avere coraggio per la proclamazione e le mancano i segni, li deve chiedere. Il risultato sarà lo stesso: *Quando ebbero pregato, il luogo dove si erano riuniti tremò e tutti furono ripieni di Spirito Santo e annunziavano con coraggio la parola di Dio.* La chiesa del futuro sarà una chiesa con coraggio e con segni.

4. La Chiesa del futuro riflette un Dio di relazioni attraverso una leadership trinitaria e multigenerazionale.

A differenza di Kant, che non riusciva a vedere le conseguenze pratiche del *mistero* della Trinità, del Dio di relazioni, Yves Congar e altri hanno segnalato i pericoli di una concezione unitaria di Dio nella formazione della leadership. Si può giustificare ideologicamente la concentrazione del potere in una sola persona. Jürgen Moltmann cita l'esempio di Gengis Khan: "In cielo c'è un solo Dio e in Terra, un solo signore, Gengis Khan, il figlio di Dio".²⁵ Qualcosa di simile può essere detto per la guida della chiesa. Vedo almeno quattro implicazioni negative per la leadership:

i. La leadership "unitaria" può causare divisioni nella chiesa della città. Il monoteismo atrinitario può anche aprire la strada ad una concezione della leadership che impedisce l'unità della Chiesa. Proprio come in cielo c'è una sola testa (Dio), anche in città deve esserci una sola testa che lo rappresenti, "l'uomo di Dio per la città", l' "unto del Signore" e altri modelli veterotestamentari, che né rivelano adeguatamente il *mistero* della Trinità, né il *mistero* della Chiesa. Un ritorno al Dio di relazioni, la cui unità non è unitarismo, ma l'unità delle tre persone, Uno e Trino, mette a tacere qualsiasi giustificazione ideologica per le guide che concentrano in sé potere, grazia e risveglio.

²³ Atti 4:7, 18-20.

²⁴ Atti 4:29-30.

²⁵ Jürgen Moltmann, *L'unità invitante del Dio uno e trino*, in Concilium 1 (1985), pp. 75-87.

ii. La leadership "unitaria" può provocare la continua perdita di leader nelle comunità. Alla luce del *mistero* della comunione tra le persone divine si può progettare un modello di riconoscimento di nuovi leader e del lavoro di squadra in ogni città. La chiesa del futuro se vuole moltiplicarsi nello sviluppo della sua missione e dei suoi talenti, dovrà sperimentare una moltiplicazione dei suoi leader e una liberazione degli stessi. La chiesa di oggi sta soffrendo la costante perdita di leader. C'è una visione pastorale del ruolo della leadership che si è incarnata molto forte, perché è stata enfatizzata molto nel corso degli anni. E' il modello Aaronne-Cur che sostenevano le braccia di Mosè perché non si stancasse e così vinsero Amalec. E questa è una parte necessaria della nostra leadership, avere persone che ci sostengano e ci aiutino. E' necessario nella formazione della leadership, che imparino a sostenere i propri leader. Ma quando il riconoscimento della leadership è rivolto semplicemente a dare loro dei compiti da fare e a che ci aiutino a sostenere il nostro ministero, la cosa si complica. Si producono alcune malattie della leadership.

La prima è la *sterilità*. La funzione di tutti noi, è non solo svolgere il nostro ministero, ma far nascere nuovi pastori. Ci sono ministeri molto potenti, che non si sono moltiplicati in altri pastori. Il successo senza un successore è un fallimento. La sterilità dei ministeri è un problema grave. Se non siamo in grado di moltiplicarci in altri della stessa specie vuol dire che c'è qualcosa di sbagliato in noi. Un secondo problema è che l'accento quasi unico sulla crescita numerica ha portato a concentrare tutto in una comunità e quindi tutti i leader che facciamo nascere sono utilizzati per lavorare nel programma della propria comunità. E' il problema della *concentrazione*. Vedere oggi una chiesa che abbia la stessa visione della comunità di Antiochia, di staccarsi da due dei suoi migliori leader per diffondere l'Evangelo, è come cercare un ago in un pagliaio. Quando la concentrazione diventa uno stile della leadership pastorale, è in forte contraddizione con l'essenza stessa dell'Evangelo, che è dare, liberare, sciogliere, inviare. Inoltre, cominciano a prodursi altri problemi all'interno della comunità e nella leadership. Questi leader che non vengono liberati e restano al nostro fianco, col tempo cominciano ad avere problemi. Ecco perché ci sono pastori che vivono in un permanente ciclo di rinnovamento completo della leadership. Alcuni ogni due anni, altri ogni cinque anni, eccetera, ma inevitabilmente perdono le persone che sono al loro fianco e che tanto costò guadagnare e far crescere. Alcuni interpretano questi processi come l'ingratitude del popolo. Altri danno la colpa a Satana. Altri predicano più sulla sottomissione e sul pericolo di Absalom che sulla croce di Cristo. La verità è che nella maggior parte dei casi, ciò avviene perché non comprendiamo bene cosa è la leadership cristiana, perché far crescere i leader, cosa fare con questi leader.

La questione diventa ulteriormente complicata quando il modello ecclesiale e pastorale fa attrito con la deificazione del leader di grado più alto o con il pastore senior. Quando è così si proietta in modo subliminale il messaggio che l'aspirazione massima che una persona possa raggiungere nella vita è diventare come il pastore senior, la gente acquisisce questa visione, comincia a crescere nella leadership, desidera crescere sempre di più, fino a quando incontra un tetto. Chi è questo tetto? Il pastore senior stesso. Il leader emergente vuole continuare a crescere, o perché la chiamata è genuina, o perché ha acquisito la visione che la realizzazione della vita è scalare la piramide pastorale, alla fine scopre che ha raggiunto il soffitto.

La questione si divide in diverse ipotesi. Ci sono leader "maiali", sono coloro che arrivano al soffitto, che siamo noi, e vogliono continuare a crescere e tornano a colpire il soffitto e, non potendo andare oltre, finiscono per ingrassare. La loro leadership lentamente si indebolisce, tutto diventa pesante, e in pochi anni non possiamo più contare su di loro come prima. Poi ci sono i leader "capre", sono coloro che si scontrano con il tetto, che sono io, e poiché vogliono continuare a crescere, provano di nuovo, ma siccome io non dò loro più

spazio, perché sono il loro tetto, iniziano ad andare contro il tetto con le corna, dapprima cominciano a creare problemi, poi si rivelano e, se hanno un certo valore come leader, finiscono con il dividere la chiesa, o portano via un gruppo di persone e aprono un'altra comunità. La cosa diventa più seria se il sistema dove si è formato, come detto prima, dove colui che cresce, prospera e si realizza è quasi unicamente il pastore. Coloro che vengono dal basso lo desiderano con disperazione e siccome l'unico mezzo di realizzazione è la chiesa, allora pensano di dover formare la propria comunità in modo che facendola crescere, anch'essi un giorno potranno essere il numero uno. Poi ci sono i leader "pecore smarrite". Tutto va bene, sono pecore sottomesse, lavoratrici, ci danno la loro lana, ma ben presto raggiungono un livello in cui per il fatto di non poter crescere più, perché incontrano il loro tetto, che sono io, il pastore senior, lentamente vanno via. E all'improvviso, un giorno ci rendiamo conto che non ce ne sono più. Ancora, quando siamo tetto produciamo leader "elefanti". Non creano grossi problemi, non si allontanano, sono lì. In fondo al nostro cuore sappiamo che hanno un potenziale enorme che è compresso, che non diventando ciò che dovrebbe essere secondo i doni che Dio ha dato loro, sono come elefanti, hanno tutta la forza, il potenziale per essere re della giungla, ma non lo sono.

L'unico modo per risolvere il problema è che smettiamo di essere i loro tetti. Antiochia è il modello di leadership senza tetto. Io vedo tre caratteristiche in questo tipo di leadership. In primo luogo, è condiviso. In secondo luogo, è centrifugo. In terzo luogo, è crescente. Come risolvere il problema del tetto. Ci sono almeno tre modi che sono collegati a queste tre caratteristiche della leadership cristiana.

Il primo è tirare su una parete, costruire un'altra stanza, di modo che abbiamo bisogno di altri tetti. Vale a dire, condividere la leadership con loro con loro, all'interno della propria comunità. Ma questo significa anche condividere l'autorità. Abbiamo difficoltà a condividere la leadership per co-guidare. Fino a quando non risolveremo questo problema, avremo conflitti con i leader. Esercitare una leadership condivisa nella comunità è di per sé un'ottima preparazione per farlo poi nella città.

Il secondo modo è quello di aprire la porta. La leadership cristiana è estensione. Alcuni di questi leader dobbiamo scioglierli, mandare, in modo che l'opera cresca. È un movimento centrifugo, non centripeto.

Vorrei sottolineare un altro modo, descrivendolo a parte.

iii. La leadership "unitaria" può causare la cancellazione dei ministeri apostolici. Il terzo modo per smettere di essere tetto per i leader emergenti, è che noi che siamo il tetto solleviamo il nostro tetto e cresciamo. Lasciamo il nostro spazio, occupiamo nuovi spazi. Nella nostra formazione ciò si decodifica come una perdita, ma io penso che sia una crescita. La caricatura dei ministeri apostolici che vediamo quotidianamente dimostra la necessità e l'urgenza che c'è oggi dell'opera di veri ministeri apostolici. Non persone che vogliono un maggiore controllo, ma pastori riconosciuti, autorevoli, con direzione, con la sapienza di Dio e la chiamata al ministero, che servano i loro pastori. Non questa pagliacciata di ministeri apostolici che pretendono di essere il vertice della piramide dell'autorità, ma che seguano il modello biblico, che ci dice che invece di essere al vertice, gli apostoli sono alla base, al di sotto, al fondamento. Non per comandare, ma per servire i pastori, pasturarli, incitarli. Questa è la necessità numero uno dell'opera. I pastori ci dicono, in tutti gli incontri che facciamo, che si sentono orfani, bisognosi di essere aiutati nella visione, di essere integrati ad altri in unità, nella città. Questi pseudo apostoli pullulano, il bisogno è enorme tra i pastori. Oggi ci sono ministeri pastorali che Dio ha benedetto in molti modi, essi devono sollevare il tetto. Un giorno, quattro facchini aprirono il tetto per entrare nella casa e guarire il paralitico. Oggi è necessario che i ministeri sani, rompano il

tetto dall'interno della casa, la chiesa, per guarire dalla paralisi molti ministeri pastorali che hanno un grande potenziale, ma non hanno modelli, né stimoli. Abbiamo bisogno di ministeri che rompano il tetto dei templi e vedano la città, che stabiliscano buoni pastori nella comunità, mentre loro sviluppano una strategia per la città e per la nazione. Ad un certo punto dicono a Davide, *per favore non venire con noi sul campo battaglia a combattere, non essere tu colui che spegne la luce di Israele*. Con tutto l'amore, desidero dire a te che sei un pastore provato e benedetto da Dio, se sei tetto per i tuoi leader, ti sei trasformato in tetto per te stesso. Non spegnere la luce che Dio ti ha data. Quello che hai fatto fino ad oggi la tua gente lo ha imparato e continuerà a metterlo in pratica, e lo farà meglio di te. Ma ora è il tempo di togliere il tuo tetto e portare nuova luce per il Regno nella tua città, nella tua nazione. Non spegnere la luce. Non ammazziamo più i leader, non ripetiamo questo ciclo fatale di morte dei leader. Riproduciamoci in altri. Non permettere che il tuo germoglio cada. L'albero ben piantato porta frutto a suo tempo. Dovete saper dar frutto a suo tempo, cioè, c'è stato un tempo nel tuo ministero quando il frutto era di un tipo, ma ora devi dare un altro tipo di frutto. Gli alberi che non stai lasciando crescere sono il tuo frutto. Dai supervisione, ministra, ispira, ma lascia loro spazio. Continuerai a produrre attraverso i tuoi rami, la tua discendenza. Le persone che hai curato ti onoreranno se tu li lasci crescere.

Voi siete luce per la vostra città. Dissero a David: non uscire a fare quello che hai fatto in tutti questi anni. Tu siediti a pianificare la strategia, noi andremo al campo di battaglia. Abbiamo bisogno che tu ci dia consigli, che ci pasturi quando torniamo dalla battaglia quotidiana, abbiamo bisogno del consiglio saggio per conquistare la città. Abbiamo bisogno della tua ispirazione quando siamo pieni di timore. Abbiamo bisogno di te perché ministri alle autorità della nazione. Non è un perdere il pulpito, è un muoversi in uno scenario più grande. Se non lo fai, succederà lo stesso. Quando gli anni passano, prima o poi i riflettori si sposteranno su un altro. La questione è se durante il tuo tempo hai lasciato qualcosa di duraturo nel Regno di Dio, hai lasciato l'eredità, la successione, un segno nella città, o ti sei conformato al riposante pulpito due per due nella tua chiesa.

iv. La leadership "unitaria" causa la mancanza di riproduzione e impoverisce la conduzione. E' tempo per noi di far emergere nuovi pastori, con caratteristiche diverse e di tutte le età, ma soprattutto facciamo emergere giovani pastori che comprendano il mondo. Credo che debbano essere persone non per la chiesa così come la conosciamo oggi, ma per quella del prossimo futuro. Ciò implica che, oltre ai fondamenti basilari e insostituibili di una forte chiamata da parte di Dio, una vita spirituale, di famiglia ed etica coerenti con la volontà di Dio, oltre ai doni dello Spirito necessari per il compito di pastore, questa covata di pastori dovrà avere alcune caratteristiche che Dio mi sta mostrando. La maggior parte di loro sarà giovane.

Abbiamo bisogno di una corrente di rinnovamento di idee, di visioni globali, di percezioni della realtà e delle possibilità della missione, una nuova ondata di entusiasmo, di emozioni rinnovate, di impegno rinverdito, di nuove competenze, di sana professionalità, di maggiore efficienza che porti alla crescita e allo sviluppo, che porti la Chiesa di oggi dalla stagnazione in cui vive alla gestione della missione. Continueremo a dare la nostra maturità ed esperienza, ma abbiamo bisogno di questo tipo di rinnovamento generazionale.

Dovranno avere, per quanto possibile, un titolo universitario, qualche esperienza di lavoro che sia servita da apprendistato e il desiderio di ulteriore formazione. La chiesa a venire richiederà pastori con la migliore formazione, che abbiano la capacità di pensare come un laureato, perché una buona parte dei membri delle comunità sarà di livello universitario. Questo non è un passo indietro per i pastori attuali, ma un passo avanti. Noi, pastori senior, potremo dedicarci alla efficacia della missione, ma lasceremo nelle mani dei giovani

l'efficienza. Cioè, noi senior ci concentreremo sulle priorità di Dio e su ciò che può fare più differenza nel Regno, lasciando che l'efficienza, cioè la capacità di portare avanti in modo corretto i compiti ministeriali, sia assicurata dalla nuova generazione di pastori. Il Dio di relazioni è un Dio multigenerazionale. E questo dovrebbe riflettersi nella leadership della Chiesa del futuro. Dio è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Nella chiesa del futuro, sia a livello di presbiterio della chiesa della città, sia a livello di ogni singola comunità, il carattere multigenerazionale dovrebbe essere espresso nella leadership. Credo che dobbiamo entrare in un riconoscimento di giovani pastori con i quali condividiamo il ministero, e che questo processo sia la normalità e sia continuo come parte del ciclo vitale di una comunità sana. Non la nomina di un nuovo pastore per necessità, in caso di emergenza o per occupare un posto vacante, ma un processo multigenerazionale, naturale e continuo.

È il tempo di Abramo, Isacco e Giacobbe. I pastori "Abramo" sono i pastori che hanno più di 50 anni, e sono coloro che garantiscono il "cosa" e il "perché", vale a dire garantiscono l'integrità dell'Evangelo e la visione del Regno di Dio, e che tutto sia solo per la gloria di Dio. Gli "Isacco", sono pastori di circa 40 anni, che assicureranno il "dove" e il "chi". Il "dove", cioè gli "Isacco" sono coloro che devono attuare la missione unitaria in città, e sono coloro che devono far crescere il "chi" della nuova generazione di "Giacobbe", giovani pastori dai 25 ai 30 anni, che devono garantire il "come" e il "quando". Il "come" deve essere attuato dai pastori giovani, perché sono coloro che sanno come andare in missione in questo tempo. Noi siamo stati formati in una visione del mondo diversa e non comprendiamo la realtà di oggi. Se aspettiamo che abbiano 40 anni per nominarli pastori, a quell'età già non comprenderanno più la realtà. Quindi, dobbiamo lasciare il "come" ai più giovani, perché essi sono i responsabili del "quando", cioè di attuare la missione adesso. E tutti possono lavorare in squadra, sottomessi gli uni agli altri, ciascuno con le proprie responsabilità. Gli Isacco e i Giacobbe, soggetti agli Abramo per il cosa e il perché. Gli Abramo e i Giacobbe soggetti agli Isacco per il dove e il chi. Gli Abramo e gli Isacco soggetti ai Giacobbe, per il come e il quando.

Conclusione:

L'apostolo Paolo scrivendo ai Corinzi dice: *Così, ognuno ci consideri servitori di Cristo e amministratori dei misteri di Dio.*²⁶ In una Consultazione Apostolica come questa, che visualizza la chiesa del futuro alla luce del Dio di relazioni, ognuno deve valutare il suo compito apostolico come amministratore. In conclusione vorrei presentare tre parametri che ci aiutano a stabilire le nostre priorità.

1. Apostoli amministratori del mistero della Chiesa che lavora unita per la missione nella città.

Sarà indispensabile che la chiesa del futuro vada in missione in città unita. E questo richiede apostoli che intendano ciò come uno dei compiti prioritari nell'amministrare i *misteri* di Dio. Per questo sarà essenziale amministrare la multiforme grazia di Dio, che si è manifestata nella chiesa della città con i vari doni che ha distribuito tra i pastori, facendoli funzionare ciascuno nella sua grazia, in modo che il disegno di Dio relativo ministeri, descritto in Efesini 4, diventi realtà: apostoli, profeti, evangelisti, pastori-insegnanti. In alcune città già sono entrati nel primo livello di unità, quello dello Spirito.²⁷ Il secondo livello di unità, l'unità della fede, richiede il perfezionamento dei santi e l'edificazione del corpo, per i quali risulta indispensabile il riconoscimento e l'attivazione dei diversi doni che Dio ha dato e che ora sono raggruppati solo sotto la figura del "pastore". Come

²⁶ 1 Corinzi 4:1.

²⁷ Jorge Himitian ha segnalato, alla luce di Efesini 4, tre livelli di unità: l'unità dello Spirito, l'unità della fede e l'unità del corpo.

amministratori, gli apostoli devono guidare questo processo di riconoscimento gli uni degli altri, e l'attivazione di ognuno nella missione unitaria in città, ciò permetterà di entrare nel terzo livello di unità.

2. Apostoli amministratori del mistero trinitario incarnato nella Chiesa.

L'aiuto apostolico al ministero dei pastori in ogni comunità deve andare nella direzione perché si tessano queste reti trinitarie che rendano significativa la vita della comunità locale, non limitandola solo al culto, o ad attività che richiedono tempo, denaro e fatica, ma che non aggiungono molto valore alla vita delle persone, immerse nella realtà del mondo di oggi. Il modo principale per farlo è di esercitare la paternità spirituale sui pastori, per guarire la loro vita e stabilire relazioni strette e significative con loro. I pastori sperimentando nella propria vita l'azione trinitaria da parte del ministero degli apostoli, la replicheranno nelle loro comunità.

3. Apostoli amministratori del mistero dell'Evangelo.

L'insegnamento apostolico e i segni apostolici sono due colonne per l'unità dei pastori in una città. L'insegnamento apostolico livella e i segni apostolici richiamano e uniscono la guida in una città: *Molti segni e prodigi erano fatti tra il popolo per le mani degli apostoli; e tutti di comune accordo si ritrovavano sotto il portico di Salomone.*²⁸ L'insegnamento e i segni apostolici vanno insieme. Nicodemo fu in grado di riconoscere l'autenticità dell'insegnamento di Gesù dai miracoli che faceva: *Egli venne di notte da Gesù, e gli disse: «Rabbì, noi sappiamo che tu sei un dottore venuto da Dio; perché nessuno può fare questi miracoli che tu fai, se Dio non è con lui».*²⁹

Dobbiamo scoprire la dicotomia dei ministeri d'insegnamento e i ministeri di potenza. La chiesa del futuro deve essere una chiesa coraggiosa nella proclamazione e con segni che l'accompagnano. Per questo gli apostoli devono amministrare i *misteri* di Dio, chiamando alla preghiera e ministrando ai pastori la pienezza dello Spirito Santo, in modo che siano testimoni, perché a loro volta essi facciano lo stesso con i credenti.

4. Apostoli amministratori del mistero multigenerazionale. Gli apostoli devono guidare questo processo di leadership multipla per una moltiplicazione dell'opera. Nominando nuovi pastori e riconoscendo anche nuovi apostoli. Perché anche gli apostoli si riproducono in apostoli.

È il tempo degli *Oikonómos*. Come stiamo amministrando? Stiamo vivendo un tempo di grandi sfide, di grandi cambiamenti, di grande incertezza, ma anche di grandi opportunità. Noi siamo gli *Oikonómos* degli ultimi tempi. Occupiamo il nostro ruolo, solleviamo i nostri tetti, liberiamo i nuovi lavoratori dell'ultima ora, andiamo in missione uniti.

Il grande e sovrano *Oikonómos* di tutti i tempi ci ha fatto *conoscere il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé, per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti. Esso consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra.*³⁰

Presto lo vedremo! Non ci sarà più bisogno degli *Oikonómos*, i servitori amministratori, perché per l'opera dello Spirito Santo, ogni ginocchio si piegherà e ogni lingua confesserà che Gesù Cristo è il Kyrios, alla gloria di Dio Padre.

²⁸ Atti 5:12.

²⁹ Giovanni 3:2.

³⁰ Efesini 1:9-10

EDBretscher - Responder

Leggendo la relazione: “Qual’è il futuro della Chiesa - un Dio di relazioni” di Carlos Mraida, mi ha particolarmente benedetto tutto il discorso sulla tri-unità di Dio. Tre persone, una natura. Questa “trialità” ci parla della diversità indispensabile perché delle relazioni siano possibili. Le tre persone sono UNA perché si aprono l’una all’altra, esistono l’una con l’altra e sono l’una per l’altra. Vorrei partire in questa mia risposta dall’affermazione seguente: “le persone divine sono relazioni sussistenti il che significa che le persone divine NON HANNO relazioni ma SONO relazioni. Perché Dio è amore. L’amore è la sua stessa essenza. Da cui segue una serie di affermazioni che ci spiegano il mistero dell’unità di Dio, che di tre persone distinte e diverse fra loro, ne fanno un solo Dio”. Nella Genesi leggiamo che Dio creò l’uomo a sua immagine. Ma: *Poi Dio il Signore disse: «Non è bene che l'uomo sia solo Non lo fa un essere solitario ma mette al suo fianco un'altra persona che non è il suo eguale. Il mistero dell'unità nella diversità compare insomma già alla creazione! Stabilendo l'istituzione del matrimonio Dio indirizza già l'uomo verso l'obiettivo dell'unità stabilendo che “ i due saranno una stessa carne” . E’ significativo poi che, citando questa dichiarazione, nella sua lettera agli efesini Paolo sottolinea l'importanza dell'unità tra Cristo e la Chiesa, definendolo un mistero grande. Ai Corinzi spiega che: chi si unisce al Signore è uno spirito solo con lui. Un mistero che va ulteriormente schiarendosi quando scopriamo l'aspettativa di Gesù nella sua preghiera per tutti noi nella quale descrive il processo di questo mistero: siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. Io ho dato loro la gloria che tu hai data a me, affinché siano uno, come noi siamo uno; io in loro e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità e affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato, e che li hai amati come hai amato me. Padre, io voglio che dove sono io, siano con me anche quelli che tu mi hai dati . Ciò che può renderci perfetti nell'unità è “la gloria di Dio”, l'essenza stessa della natura di Dio. Poiché Dio è relazione, la nostra comunione con Lui non può che produrre relazione, relazione della sua stessa essenza e natura.*

In questa preghiera trovo straordinaria la sequenza: *come tu sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi... io in loro e tu in me affinché siano perfetti nell'unità... e il mondo creda.* Questo essere l'uno nell'altro mi parla della profondità del concetto di relazione vissuta e intesa da Dio. Della capacità di “mettersi nei panni altrui”. Di identificarsi con gli altri. Gesù nella sua preghiera per noi non chiede potenza, non chiede successo, non chiede vittorie, né chiede protezione dalle persecuzioni ma solo che siamo preservati dal maligno e perfetti nell'unità! Una unità tutt’altro che superficiale: *siano uno, come noi siamo uno* Un’unità di grande profilo, di grande spessore e di eterna longevità. Intrisa della stessa essenza e gloria del Padre. Una richiesta questa, che ci appare ancora irraggiungibile, quasi un’utopia, se guardiamo alla storia e alla condizione della Chiesa. Ma Gesù sapeva d’aver trasmesso ai suoi discepoli la gloria, la natura, il cuore e l'essenza stessa del Padre, per cui, per l’intervento stesso del Padre si aspetta che le relazioni tra di noi riflettano quelle vissute dalla trinità stessa. E se Gesù pensa che sia possibile, dev’essere possibile!

Tutti conosciamo la pia giustificazione di tanti: *ma siamo già uno... in spirito! La Chiesa invisibile è già UNA..* Ma poi fino a poco tempo fa pochi si preoccupavano di lavorare perché questa preghiera potesse progressivamente diventare il proposito principale della Chiesa. Nel sermone sul monte Gesù insegna l’etica delle relazioni. Alla fine del suo discorso si concentra sulle problematiche, i conflitti, gli abusi, possibili nelle relazioni. Tutti conosciamo i suoi insegnamenti in merito. E conclude: *amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni...Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste.* La chiave è da cercarsi nell’affermazione: *“io in loro e tu in me”.*

Paolo ne descrive il processo in modo magistrale: *Cristo in voi, la speranza della gloria, che noi proclamiamo esortando ciascun uomo e ciascun uomo istruendo in ogni sapienza, affinché presentiamo ogni uomo perfetto in Cristo.* Ed aggiunge che i diversi ministeri son dati per edificare *l'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo.* Altra affermazione interessante nel discorso "Un Dio di Relazioni" è che nel processo dell'amore vi sono tre realtà o soggetti: uno che ama, l'altro che è amato e l'amore che li unisce. Il fatto che Dio abbia scelto prima ancora che i mondi esistessero di adottarci come figli ci parla della sua natura relazionale e familiare. Questo ci spiega perché Gesù ci insegna a chiamarlo Padre, papà e presenta se stesso come "figlio di Dio" e perché successivamente ci chiama suoi fratelli! I fratelli crescono all'interno di una famiglia ed hanno come riferimento dei genitori che si preoccupano di farli "crescere" nei loro stessi valori. Dei buoni genitori fanno dei buoni figli, le cui relazioni saranno una vera benedizione. E noi abbiamo i migliori genitori dell'universo! Siamo tutti profondamente consapevoli degli effetti devastanti del peccato nella Società umana rispetto a questo grandioso progetto divino. E comprendiamo pure il motivo per cui Satana concentra tutte le sue forze per impedire a Dio di riprodurre negli uomini la Sua Essenza. Diventerebbero simili a Lui! E sarebbe la sua sconfitta. Per cui da sempre ha attaccato tutto ciò che nel mondo poteva esprimere una qualche forma di unità. Da cui tutte le guerre, gli odii etnici e razziali, i conflitti familiari e di convivenza sociale. La Chiesa stessa da sempre è stata e continua ad essere sotto attacco dai processi di disgregazione in essere nel nostro tempo, facendo gran fatica a cambiare la mentalità "del mondo" e i suoi membri. Come venne già proposto in occasione della Consultazione AFI nel Cile, credo sia urgente arrivare ad un'agenda apostolica precisa, efficiente, determinata a "trasformare" radicalmente la mentalità della Chiesa del nostro tempo. L'obiettivo predominante deve essere quello di fare di ogni uomo e donna un discepolo di Gesù. Chi si battezza deve poter comprendere che non diventa solo un credente ma un discepolo di Gesù! Forse dobbiamo perfino cambiare la terminologia con cui parliamo dei membri delle nostre chiese, definendoli non più credenti, membri, fedeli ma.. discepoli. Per dare a tutti il senso del progetto e del percorso di Dio per le loro vite: *Cristo in voi speranza della gloria... ogni uomo perfetto in Cristo.*⁴ L'obiettivo della nostra evangelizzazione deve essere quello di portare le persone a Cristo e farne dei discepoli che riescano a portare le persone a Cristo⁹. Perché solo dei discepoli potranno incarnare l'essenza di Cristo nel proprio stile di vita ed avere il suo stesso cuore per "gli altri". Chiunque essi siano. Un'altra considerazione. Siamo tutti capaci di amare. Ma l'amore umano si limita agli affetti familiari e spesso neanche più (!) e alle sole persone che lo meritano. E' un amore che tende ad essere piuttosto statico. Mentre l'amore di Dio, è un Amore dinamico, che scorre, che si rinnova, che matura, che dura nel tempo, che si dona e che si spende. Nella misura in cui curiamo con costanza la nostra comunione con il Suo Spirito, quest'amore può scorrere dentro di noi. *Or la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato dato.* Senza l'amore di Dio che scorre in noi, come la corrente elettrica nelle macchine a propulsione elettrica, non possono esserci relazioni solide, durature e di qualità. Le relazioni, anche quelle tra buoni cristiani, tendono a rimanere mediocri e vulnerabili. Al di là dei facili proclami inneggianti alla nuova nascita o al battesimo nello Spirito Santo, deve esserci una trasformazione interiore visibile, concreta e miracolosa che non duri solo pochi giorni. Ma che per la rivelazione relativa alla natura relazionale di Dio, ne possa seguire un percorso di discepolato che porti ogni persona ad riflettere sempre meglio la medesima natura. Un processo che richiede lavoro ed impegno. Il segno più forte, credibile e visibile della presenza dello Spirito Santo in noi, non può che essere l'evidenza dell'amore, del Suo amore. L'amore per Dio e l'amore per le persone da Lui amate. I segni visibili del Regno di Dio che viene si manifestano con la capacità di persone normali di amare tutti come Gesù, chiunque essi siano, santi o peccatori.

La capacità di vedere ogni persona con gli stessi occhi di Dio. La disponibilità a metterle prima delle nostre priorità, delle nostre regole, delle nostre tradizioni, dei nostri programmi, delle nostre simpatie, dei nostri interessi ed impegni. Son questi i frutti della nostra salvezza! E questo non viene da noi, è il dono di Dio! Per grazia veniamo salvati dal controllo del nostro EGO, della nostra carne, della legge, dei giudizi, delle regole, ecc. da poter amare i nostri simili. Per decenni abbiamo misurato la presenza e l'azione dello Spirito Santo prevalentemente dall'evidenza dei carismi. Benché abbiamo anche sottolineato che i carismi siano "azioni di grazia" che provengono dall'amore (1Cor 14 segue 1Cor 13), abbiamo continuato a misurare la pienezza dello Spirito più dall'evidenza dei carismi che dalla qualità delle relazioni. Ma *chi non ama suo fratello che ha visto, non può amare Dio che non ha visto*. Per cui prima di cercare i carismi, dobbiamo coltivare la comunione con lo Spirito Santo.

La grazia presente sulla chiesa di Gerusalemme è per noi un monito importante: *La moltitudine di quelli che avevano creduto era d'un sol cuore e di un'anima sola; non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva, ma tutto era in comune tra di loro. Gli apostoli, con grande potenza, rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù; e grande grazia era sopra tutti loro.*¹³ L'intimità con Dio e l'intimità con i fratelli li portavano a poter ministrare con gran potenza nello stesso "lo spirito di Cristo".

La nostra missione è senza dubbio, come recita la nostra "mission": "Nello Spirito di Cristo e nella potenza dello Spirito Santo, riconciliare i perduti, riconciliare i fratelli, riconciliare il mondo". Abbiamo bisogno prima del cuore, dell'essenza dello Spirito di Cristo e poi, della potenza dello Spirito, per poter riconciliare i perduti con Dio, i fratelli tra di loro e il mondo con la Chiesa. Quando parliamo di riconciliazione dobbiamo parlare di relazioni di qualità, in cui vi siano integrità, lealtà, correttezza, rispetto, onore, fedeltà. La sfida è alta perché fa appello, non alle nostre abilità soltanto, ma a quelle di Dio in noi. Bisogna esercitarsi a dare precedenza assoluta alla

comunione con Lui sulle nostre Agende, sul nostro tempo ed impegni. L'intimità con Lui è il bene più prezioso che abbiamo e possiamo condividere. Perché solo l'essere ripieni di Lui ci permetterà di sentire ed insegnare quello che Lui ci ha trasmesso nelle Scritture COME le sente Lui e di trasmettere il Suo stesso cuore. L'intimità con Lui ci permetterà di insegnare agli altri a vivere in intimità con Lui. Da Lui, da questo Dio di relazioni, di unità, di amore, la nostra identità ed il nostro ministero andranno definendosi sempre meglio: *Io mi susciterò un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio*

cuore e secondo il mio desiderio. Bisogna avere chiaro chi siamo e dove Dio ci sta guidando. Visione chiara è condizione fondamentale per suscitare e motivare nuova leadership 16 secondo il cuore e l'essenza stessa di Dio. Il tempo è maturo perché vengano stabilite le giuste priorità. *Chi si unisce al Signore è uno spirito solo con Lui*.

"La leadership - e io aggiungo: l'apostolato - è la capacità di mettere altri all'opera al fine di raggiungere una meta comune". La nostra responsabilità è dunque impegnativa e grande. Se siamo padri, abbiamo il privilegio e sì, anche la responsabilità di meglio equipaggiare i nostri Isacco e di preparare i nostri Giacobbe, perché possano guidare la chiesa ad esprimere sempre meglio l'essenza e la natura stessa di Cristo. Perché viviamo oggi in un mondo ormai quasi totalmente disgregato e confuso, come lo pone Carlos, un mondo di orfani. La Chiesa deve poter essere in grado di radicare l'evangelo nell'esperienza delle persone di oggi. Prima che la nostra generazione scivoli in un'eternità senza Dio! "Chi non riesce a radicare l'Evangelo nel mondo dell'esperienza di ciascuno, rischia di mettere in gioco il futuro stesso del cristianesimo".

Bisogna passare alla fase operativa. "La pianificazione passo passo è il percorso obbligato per andare dalla visione alla realtà". Lavorando al perfezionamento delle nostre relazioni. Imparando ad operare insieme, cuore a cuore... Investendo del tempo per fare delle nostre relazioni, relazioni di qualità che siano di esempio per costruire una chiesa di relazioni. "I

leader - gli apostoli - non solo sanno cosa fare ma lo fanno anche! Per il successo bisogna definire l'obiettivo, rimanere concentrato sull'obiettivo, mettere insieme le risorse, equipaggiarsi per raggiungere la meta, associarsi a persone orientate sulle soluzioni piuttosto che sui problemi, non permettere agli ostacoli di fermarci o farci cambiare direzione e cogliere gli errori come opportunità per imparare lezioni preziose da sommare alle risorse della nostra saggezza".

Credo che l'AFI sia il laboratorio giusto per realizzare quanto appena detto. Solo se impareremo a vivere tra di noi, malgrado i limiti oggettivi delle distanze geografiche, delle diversità di lingua, di tradizioni e culture, delle relazioni "nello spirito di Cristo" capaci di esprimere il carattere stesso di Dio, potremo influenzare ed istruire i diversi ministeri delle nostre città e nazioni perché loro pure possano vivere ciò che noi viviamo. Ed insegnarlo ai loro figli. Padri che diventano riferimento per i figli e i figli dei figli. Padri che contribuiscono perché il Regno del Padre venga e la sua volontà sia fatta qui sulla terra come in cielo. Padri che riflettono come Gesù, la gloria del Padre, in una Società in cui si moltiplica in modo impressionante il numero degli orfani. Degli schiavi. Dei disperati. Tutte creature amate dal Padre che Egli disperatamente cerca di raggiungere e ricondurre a sé. Si tratta di "una *partnership* tra l'Iddio che crea e gli uomini che lavorano". Si tratta di diventare, qui sulla terra, un riflesso visibile, imitabile, del Dio trino, perfetto nell'unità in cui si veda Cristo in noi e gli uni negli altri!

Giovanni Traettino – Apostolic Ministry e Unity

LETTURA:

*“1 Io dunque, il prigioniero del Signore, vi esorto a comportarvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta, 2 con ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri con amore, 3 sforzandovi di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace. 4 **Vi è un corpo solo e un solo Spirito**, come pure siete stati chiamati a **una sola speranza**, quella della vostra vocazione. 5 **V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo**, 6 **un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti...** 11 **È lui che ha dato alcuni come apostoli**, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori, 12 per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del corpo di Cristo, 13 fino a che tutti giungiamo **all'unità della fede** e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo; 14 affinché non siamo più come bambini sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore; 15 ma, seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo. 16 Da lui tutto **il corpo ben collegato e ben connesso** mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte, per edificare sé stesso nell'amore” Ef4:1:16.*

PREMESSA³¹

IL QUADRO/LA CORNICE DELLA NOSTRA RIFLESSIONE:

L'UNITÀ DI DIO: *“Credo in un solo Dio Padre onnipotente...”³² **La Chiesa, icona della Trinità***

IL DISEGNO DI DIO:

*“9 facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo **il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé**, 10 per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti. Esso **consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose**: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra.” Ef1:9-10*

IL SOGNO DI DIO: *“Padre santo, conservali nel tuo nome, quelli che tu mi hai dati, **affinché siano uno, come noi**. ... 20 Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola: 21 **che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi**: affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. 22 Io ho dato loro la gloria che tu hai data a me, affinché **siano uno come noi siamo uno**; 23 **io in loro e tu in me; affinché siano perfetti nell'unità**, e affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato, **Che siano uno affinché il mondo creda” Gv17:11-23***

³¹ Per questa premessa sono debitore a Jorge Himitian, *El Proyecto Eterno del Eterno*, Buenos Aires 2006

³² Credo di Nicea - Costantinopoli

IL METODO PAOLINO: Unità dello Spirito – Unità della fede – Unità del Corpo

1. LE PRINCIPALI VIRTÙ CHE PROMUOVONO L'UNITÀ:

*“Io dunque, il prigioniero del Signore, vi esorto a comportarvi in modo degno della vocazione che vi è stata rivolta, **2** con ogni umiltà e mansuetudine, con pazienza, sopportandovi gli uni gli altri con amore, **3** sforzandovi di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace.” Ef4:1-3*

2. I TRE LIVELLI DI UNITÀ:

*“**3** sforzandovi di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace. **13** fino a che tutti giungiamo all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo; ... **16** Da lui tutto il corpo ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture...” Ef4:3, 13 e 16*

3. SETTE PRINCIPI RIVELATI CHE FONDANO E RIAFFERMANO L'UNITÀ DELLA CHIESA:

sette concetti fondamentali per la comprensione e la costruzione dell'unità della chiesa

*“**4** Vi è un corpo solo e un solo Spirito, come pure siete stati chiamati a una sola speranza, quella della vostra vocazione. **5** V'è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, **6** un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, fra tutti e in tutti.” Ef4:4-6*

4. IL COMPITO DEI MINISTERI

*“**11** È lui che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori, **12** per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del corpo di Cristo, **13** fino a che tutti giungiamo all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo; **14** affinché non siamo più come bambini sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore; **15** ma, seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo. **16** Da lui tutto il corpo ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte, per edificare sé stesso nell'amore”Ef4:11-16*

LA MISSIONE DELL'APOSTOLO

L'incarico che riceve l'apostolo è essenzialmente definito dal suo **mandato** (gr. 'apostello'; vedi anche l'eb. 'sjaliach').

Il suo **mandato** ha da fare con :

· **La rivelazione** del mistero di Dio³³ - La conoscenza – Il progetto

³³ "... facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé, **10** per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti..." Ef1:9ss; "Per questo motivo io, Paolo, il prigioniero di Cristo Gesù per voi stranieri... **2** ... **3** come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui più sopra vi ho scritto in poche parole; **4** leggendole, potrete capire la conoscenza che io ho del mistero di Cristo. **5** Nelle altre epoche non fu concesso ai figli degli uomini di

- **L'annuncio** del mistero di Dio ³⁴ - La proclamazione
- **La costruzione** del mistero di Dio ³⁵ - Il lavoro di coordinamento

1. Vale a dire con l'intelligenza obbediente (il pensiero illuminato dal colloquio intimo e personale con Dio, dall'indagine e dalla riflessione nella preghiera), la trasmissione fedele (la parola, soprattutto nella predicazione e nell'insegnamento, della 'testimonianza apostolica': insieme Kerigma e Didaké), l'edificazione (con la ripresa e la restaurazione, dunque la continu-azione del 'servizio apostolico') del mistero di Dio.

Questo mandato, ricevuto “non da parte di uomini né per mezzo di un uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre” (Gal.1:1; vedi anche Ef.4:11 “**E' lui che ha dato gli uni...gli altri...gli altri**”), è il soggetto della sua rivelazione, il suo peso e la sua responsabilità. Il contenuto e il cuore di questo mandato sono il fondamento che prima e più di ogni altra cosa egli è chiamato a porre nella vita delle persone e delle comunità.

L'APOSTOLO E L'UNITÀ

Quale è però *il contributo specifico* del ministero apostolico per e in vista della **costruzione** dell'*unità* della *chiesa*?

Grande per ogni verso perché ha da fare appunto con la rivelazione, l'annuncio e la costruzione del 'mistero di Dio', con la responsabilità in primo luogo apostolica di “porre il *fondamento*” (1Cor.3:10-11³⁶).

Il ministero apostolico è il ministro dell'unità per eccellenza.

L'UNITÀ INFATTI HA DA FARE CON:

- il fondamento** della vita (*identità*) e della natura (qualità e struttura *interna*) stessa **di Dio**, (2Tim.2:19 “**Il solido fondamento di Dio rimane fermo**”) rivelato e manifestato **in Cristo** (“*l'immagine dell'invisibile Iddio*” Col.1:15). Padre, Figlio e Spirito Santo > Uno

conoscere **questo mistero**, così **come ora, per mezzo dello Spirito, è stato rivelato ai santi apostoli e profeti di lui**” Ef3: 3-5

Come scrive Jorge Himitian: “El apóstol Pablo declara que el misterio escondido desde los siglos en Dios fue revelado a los apóstoles y profetas de su generación por el Espíritu Santo; y a través de ellos fue manifestado a los santos (Col.1.26). A ese misterio (secreto) llama “el misterio de Cristo” (Ef.3.4); “el misterio de su voluntad” (1.9); el misterio de Cristo y de su iglesia (5.32). La epístola a los Efesios es, sin lugar a dudas, la que tiene el más alto nivel de revelación sobre la iglesia. En ella Pablo transmite la visión de aquella iglesia que Dios concibió en su mente y corazón antes de la creación del mundo. La iglesia que Dios se propuso en sí mismo, según el puro afecto de su voluntad. (in El Ministerio Apostolico y la Unidad de la Iglesia”, AFI 2002

³⁴ “...di manifestare a tutti quale sia il piano seguito da Dio riguardo al mistero che è stato fin dalle più remote età nascosto in Dio, il Creatore di tutte le cose” Ef3:9; “... affinché mi sia dato di parlare apertamente per far conoscere con franchezza il mistero del vangelo” Ef6:19; “Pregate nello stesso tempo anche per noi, affinché Dio ci apra una porta per la parola, perché possiamo annunciare il mistero di Cristo, a motivo del quale mi trovo prigioniero” Col4:3

³⁵ “Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come esperto architetto, ho posto il fondamento; un altro vi costruisce sopra. Ma ciascuno badi a come vi costruisce sopra” 1Cor3:10

³⁶ “Noi siamo infatti collaboratori di Dio, voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio.**10** Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come esperto architetto, ho posto il fondamento; un altro vi costruisce sopra. Ma ciascuno badi a come vi costruisce sopra; **11** poiché nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù. **12** Ora, se uno costruisce su questo fondamento con oro, argento, pietre di valore, legno, fieno, paglia, **13** l'opera di ognuno sarà messa in luce; perché il giorno di Cristo la renderà visibile”

“Il cristianesimo è un’imitazione della natura divina” S. Gregorio di Nissa.

- b. **Il fondamento dell’incarnazione di Dio in Gesù Cristo.** In essa il Figlio di Dio diventa uno con l’uomo Gesù di Nazareth. Nella stessa Persona natura divina e natura umana!
- c. **il fondamento dell’unione di Cristo con la chiesa,** vale a dire il fondamento della azione e della manifestazione di Dio nella storia per mezzo della Chiesa (“prolungamento” della incarnazione!? > 1Cor. 12:12 “*outos ò Christòs*”; Ef.1:22-23 “*la Chiesa...pienezza di colui che porta a compimento ogni cosa in tutti*”). Cristo e la chiesa > Uno
- “La Chiesa è un’immagine della Santa Trinità” Vladimir Lossky;
- “La Trinità è la Chiesa prima della Chiesa” S. Gregorio di Nazianzo.
- E’ suggestivo considerare il cammino della Chiesa come “**un cammino dalla Trinità alla Trinità**” (“*Il Padre, dal quale prende nome ogni famiglia nei cieli e sulla terra*”Ef.3:14-15). In questo senso anche, potremmo dire, dall’Unità all’unità.

PERCHÉ:

- l’unità è al cuore della natura e della rivelazione di Dio (Padre/Figlio/Spirito Santo)

(“*Io e il Padre siamo uno*”, “*Verremo da lui e dimoreremo presso di lui*”, “*Come io e il Padre siamo uno*”; il dogma trinitario: “*Un solo Dio in tre persone uguali e distinte*”). **L’Unità di Dio!**

La Trinità si rivela come una unità di persone in una relazione articolata (*strutturata > episcopè*) e inscindibile (*Alleanza! Berit - Diatèke!*) di amore (*koinonia*) e di servizio (*diakonia*). Questa unità ha da fare con la identità stessa di Dio. Questa unità precede e fonda l’unità della/per la Chiesa, che da essa procede e ad essa si alimenta. Per cui l’unità non è né può essere un’opzione. Certo una unità plurale, ma pur sempre unità. Certo l’unità di una relazione, ma pur sempre unità. L’unità non può essere un’opzione perché riguarda la natura stessa di Dio, dunque la natura della Chiesa. (Anche in questo senso “La Trinità è la Chiesa prima della Chiesa”).

- l’unità è al cuore della natura e della rivelazione della Chiesa,
che è/è chiamata ad essere il riflesso e l’immagine della vita trinitaria di Dio (“La Chiesa è un’immagine della Santa Trinità” Vladimir Lossky). **L’unità della chiesa**

Il Corpo di Cristo, la Chiesa come una **un’alleanza** di relazioni, come **una comunione** (vedi la Trinità) nella quale l’unità e la pluralità si implicano inseparabilmente a vicenda.

- l’unità è al cuore dell’obiettivo di “ricapitolazione” (gr. *anakefalaiòsastai*) universale (gr. *ta panta*) che è il traguardo finale di Dio nella storia

(“*Facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito in sé, per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti (oikonomian tou pleròmatos ton kairòn)*). *Esso consiste nel raccogliere sotto un sol capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono in*

cielo, quanto quelle che sono sulla terra” Ef.1:9–10; “Perché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose” Rom.11:36). L’unità finale dell’Uni-verso

Dunque, proprio perché *l’unità è così radicale e centrale al fondamento di Dio, della Chiesa (“Colonna e base della verità” 1 Tim.3:15) e della “ricapitolazione” finale di tutte le cose in Dio, ne discende necessariamente che il ministero apostolico (sia individuale che collettivo), in quanto ministero fondamentale, debba essere, e non possa non essere, un ministero di unità. Anzi, il ministero della comunione e dell’unità per eccellenza. Come il catalizzatore e il coordinatore degli altri ministeri di Ef.4:11, come referente centrale e finale della koinonia, della diakonia e dell’episcopè delle chiese e della Chiesa, come continuatore del servizio apostolico nella chiesa (continuità storica), come responsabile finale della fedeltà (verità) alla ‘testimonianza apostolica originaria’ (leggi: Antico e Nuovo Testamento). L’apostolo, garante, continuatore e costruttore dell’unità della chiesa*

II. LA COSTRUZIONE DELL’UNITÀ

L’autorità (*exousia*) conferitagli (ricorda l’ebraico *sjaliach* e il principio rabbinico per cui il mandatario è come il mandante!) è in stretto rapporto al *mandato* che deve portare a compimento e di cui - in quanto ‘titolare mandatario’ e ‘**plenipotenziario**’ - è responsabile davanti a Dio.

E però questa autorità è autenticata e resa ferma, oltre che dalla fedeltà alla Parola, altresì dalla comunione e sottomissione al **collegio apostolico**. Si consideri a questo proposito il cosiddetto Concilio di Gerusalemme (At.15). Ma anche l’atteggiamento dell’apostolo Paolo che, a tre anni da Damasco, va a stare quindici giorni con Pietro (Gal.1:18), e dopo 14 anni di ministero intenso, ritorna dagli apostoli più ragguardevoli – Giacomo, Cefa e Giovanni – per esporre loro i contenuti della sua predicazione e ricevere la conferma e l’approvazione (un interessante precedente per lo sviluppo di una pratica del ‘riconoscimento!') che lo rassicurino di non aver corso invano (Gal.2:2). O ancora l’umiltà dimostrata da Pietro nel ricevere la correzione e il rimprovero quando è necessario (Gal.2:11 – 16). Si esalta spesso la franchezza (per la verità a volte un po’ ruvida) di Paolo. Non altrettanto l’umiltà “conquistata” dopo l’esperienza di tante fragilità da Pietro.

L’EPISCOPÈ PERSONALE

La costruzione viene portata avanti (il tema della *continuità* = comunione e verità) con i due elementi costitutivi dell’azione apostolica :

- l’*episcopè* (At.1:20) e
- la *diakonia* (At.1:25)

Vale a dire, le due funzioni essenziali del:

- a. *governo* (attraverso la guida, la sorveglianza, il discernimento, il collegamento), e del
- b. *servizio*

Concretamente delegate agli *uffici* (da non confondere con i *ministeri*) – di ‘costituzione’ apostolica (i ‘12’/il Nuovo Testamento), in continuità e sul calco dell’Antico Testamento - dei:

a. *presbiteri* e dei

b. *diaconi*

Che sono, per così dire, ‘il braccio destro’ e ‘il braccio sinistro’ dell’azione apostolica nel governo delle chiese locali.

L’EPISCOPE’ COLLEGALE

Mentre c’è una **dimensione personale** e, per così dire, individuale, sia della *chiamata* che del *mandato* apostolico, è senz’altro vero che il mandato apostolico non si esaurisce nella dimensione personale, ma necessita per la sua natura, per la correttezza del suo esercizio e per gli obiettivi della sua azione, anche della **dimensione “collegiale”**. C’è una *episcopè* e una *diakonia* di cui è titolare il singolo apostolo (con confini di spazio e limiti di tempo). C’è una *episcopè* ed una *diakonia* di cui sono collegialmente titolari (*‘in solido’*) gli apostoli in rapporto e in comunione tra di loro (At.18:28 *“E’ parso bene allo Spirito Santo e a noi”*). Nel Nuovo Testamento c’è una chiara indicazione, e comunque un chiaro senso, della natura collegiale del ministero apostolico. Della apostolicità come servizio all’unità e alla ‘cattolicità’ (*nel tempo* > unità, continuità storica; *nello spazio* > dimensione geografica – universalità, e *nella verità* > fede, dottrina, la Parola, restaurazione...) della Chiesa.

LA KOINONIA DEGLI APOSTOLI

Per cui **la koinonia degli apostoli** è necessaria per il collegamento, la connessione, l’unità organica (e per gradi e in prospettiva anche organizzativa = *visibile!*) delle comunità locali (nella dimensione translocale), nazionali e continentali (la dimensione internazionale, universale, ‘cattolica’) da essi presiedute (*episcopè*).

Questo consente di riconoscere lo spazio per l’esercizio del ministero individuale, ma sempre *in legami di unità e verità* con l’episcopè collettiva, con la sfera e la responsabilità del governo apostolico collegiale. **In ultima istanza l’apostolicità della Chiesa è affidata agli apostoli in comunione di amore e di verità tra di loro.**

La koinonia e l’unità degli apostoli è necessaria come *servizio* (*diakonia*) *autorevole* alla Chiesa universale per crescere nell’amore e nella verità (dalla verità in carità, alla verità in unità) nelle nostre chiese particolari, e in tutta la Chiesa, in vista di quella ‘pienezza’ già espressa in Cristo, e che rimane il traguardo irrinunciabile di Dio per tutta la Chiesa.

L’ESPERIENZA – La mia/nostra esperienza nel cammino per l’Unità e la Riconciliazione

PERCHÉ CREDI (ancora) NELL’UNITÀ DELLA CHIESA? Chiama in causa la mia esperienza!

- **Il piano/il tempo della fede: Efesini 4 – Gv17 - Apocalisse 21** > *“Vi è un corpo solo”* – *“Che siano uno...”* – *“Il tabernacolo di Dio con gli uomini”*

- **Il piano/il tempo della storia:** *La nostra esperienza* - “La storia ha le gambe corte” -
- **In mezzo: lo spazio/il tempo della riconciliazione** – *La tensione tra l’essere e il dover essere:*
 - *Il cammino della Riconciliazione è un cammino di fede (“Salutiamo da lontano”)*
 - *Di nuovo ha da fare con “Venga il tuo regno... in terra...”. Come è in cielo, così sarà in terra! Dove sono i cattolici? Dove sono gli evangelici? La domanda vera è: dove sono i cristiani?*
 - *Necessità di una spiritualità di riconciliazione*
- **La Parola di oggi esprime il tempo della fede**
- **La nostra esperienza di divisione e di vergogna: il tempo della storia**
- **In mezzo: lo spazio, la sofferenza e il dolore della riconciliazione**

In questo spazio si colloca il nostro cammino di comunione e di riconciliazione (prima ancora che di collaborazione). Della testimonianza alla volontà di Dio e della fede! Qui siamo ispirati e motivati. Qui sperimentiamo la gioia della comunione e l’urto e le ferite della storia.

UNA PAROLA DI SPERANZA - Un Kairos speciale: il ‘900

Il secolo da poco trascorso è stato un secolo di grandi tragedie, ma anche di grandi testimoni di riconciliazione: *Uomini e movimenti* che si sono messi sulla frontiera del futuro! Jorge Himitian ha potuto parlare di “un importante punto de inflexion”³⁷

- **Alcuni movimenti:** Il movimento biblico, il movimento per l’unità dei cristiani, il movimento conciliare del Vaticano II, i movimenti missionari, i movimenti che riscoprono i fondamenti della vita cristiana sia sul versante cattolico (Cursillos, neo catecumenali, focolarini...) che su quello evangelico. In questo quadro la nascita e lo sviluppo, il ruolo speciale del *movimento pentecostale e carismatico*. Sul versante evangelico e su quello cattolico!

LA VOCAZIONE ORIGINARIA E IL DESTINO DEL MOVIMENTO PENTECOSTALE/CARISMATICO

- Il Movimento Pentecostale/Carismatico, affonda le sue radici in più tradizioni: quella orale afro-americana, quella *Holiness* delle Chiese di Santità, la *cattolico-romana*, l’*evangelica*, la *radicale critica* e quella *ecumenica* (Walter Hollenweger).
- Il Movimento Pentecostale/Carismatico mostra una straordinaria capacità di toccare e benedire tutte le confessioni cristiane. Si potrebbe dire che è il grido che esce dal cuore di una chiesa diventata povera da una parte e inaridita dall’altra; una chiesa

³⁷ “En nuestra generación se ha producido un importante punto de inflexión. Las muchas divisiones que se originaron a partir de la Reforma como líneas divergentes han comenzado a quebrarse para transformarse en líneas convergentes. Hoy existe un acercamiento muy valioso entre los distintos sectores de la iglesia. Las actitudes agresivas y belicosas del pasado se están dejando de lado. Hay diálogo, apertura, reflexión, comunión, cambios, reconciliaciones... También existen riesgos; y algunos serios. Por ejemplo: La unidad sin santidad, sin verdad, sin la pureza de la fe. Lo cual resulta en un ecumenismo humano en el cual no importa lo que uno crea o como uno viva. Obviamente esa no es la unidad que Dios quiere.” Jorge Himitian, art. Cit.

che ha smarrito il primo amore. Un grido che esprime fame e sete di Presenza, fame e sete di Dio: è la chiesa che insieme a Mosè grida “*Se la tua presenza non viene con me, non farci partire di qui*” (Es. 33:15). E’ il grido di una chiesa povera che s’incontra col grido che sale dai poveri della terra.

- Il cuore ferito di Dio incontra il cuore ferito della chiesa (il gemito di Dio in noi). E un fiume di Presenza esce dal cuore di Dio. Un fiume di Presenza si sprigiona dai nostri cuori feriti inabitati e riempiti, traboccanti di Spirito Santo. Alla radice di questo grido e di questi gemiti c’è lo stesso Spirito Santo che “brama vita e pace”. **Non solo vita! Anche pace! Vita e pace per gli uomini, vita e pace per la chiesa, vita e pace per il cosmo.**
- **Perciò io credo che il Movimento Pentecostale/Carismatico, oltre che essere un movimento di risveglio e di rinnovamento della vita è anche un movimento per l’unità e la riconciliazione della chiesa.** Perché è unitario nelle cause e nell’ispirazione. Perché è unitario nei fini e nella speranza. Perciò può candidarsi a strumento di **vita** e di **riconciliazione** della chiesa. Perché è la stessa invocazione di **vita e pace!** E’ lo stesso fiume che nasce dal cuore di Dio e bagna tutte le sponde dell’arcipelago cristiano.

LA APOSTOLIC FELLOWSHIP INTERNATIONAL

CHI SIAMO

Un gruppo di apostoli in rapporto con valori comuni e una visione per la riconciliazione e l’edificazione del corpo di Cristo

LA NATURA DELL’APOSTOLATO

1. Rivelazione del mistero di Cristo e del corpo di Cristo.
2. Primo ministero (servizio) creativo translocale con autorità su un network di chiese/ministeri
3. Riconoscimento da parte di altri apostoli.

MISSION STATEMENT

Sviluppare una comunione alla pari

Arricchirsi e ispirarsi a vicenda

Ascoltare Dio insieme e gli uni per gli altri

Incoraggiare la cooperazione per accelerare l’unità nel corpo di Cristo

Sostenersi e proteggersi l’uno l’altro

Stimolare la chiesa a realizzare tutta la sua missione nel mondo

Jorge Himitian – Nature of Apostolic Ministry

INTRODUZIONE

Il risveglio pentecostale, che ebbe origine nel primo Novecento, ha dimostrato che i doni dello Spirito Santo - citati principalmente in Marco 16 e 1 Corinzi 12 - sono ancora in vigore. Si è arrivati a questa comprensione non solo perché si è capito che in nessuna parte del Nuovo Testamento è scritto che alla fine del primo secolo questi doni sarebbero cessati, ma anche perché da allora migliaia e milioni di persone cominciarono a sperimentarli nelle loro vite e ministeri a causa di una nuova effusione dello Spirito Santo.

Oggi ci sono sempre più persone che credono che i doni dello Spirito sono in vigore (usati) nella chiesa, e che Dio è sovrano da manifestarsi come e quando vuole attraverso questi doni.

Tuttavia molti, anche pentecostali, continuano a negare l'attualità di tutti i ministeri menzionati in Efesini 4:11 e 1 Corinzi 12:28.

Dei ministeri menzionati in questi due testi, la chiesa evangelica in generale, ha accettato l'attualità (l'esistenza) dei ministeri di pastore, insegnante ed evangelista, ma non i ministeri di apostolo e profeta.

Perché? A causa delle nostre tradizioni e dei nostri timori.

Dagli anni '60, con la nascita del movimento di rinnovamento, si è insistito sull'attualità del ministero di apostolo e di profeta. E' vero che negli ultimi anni c'è stato, in alcune parti del mondo, un'applicazione esagerata del ministero apostolico, ma l'abuso non deve essere un motivo per il disuso, ma per cercare in Dio l'uso corretto ed equilibrato di questo importante dono ministeriale per il corpo di Cristo.

Oggi, in molte parti del mondo c'è una crescente convinzione che i ministeri apostolici e profetici sono attuali. E non solo questo, ma che è l'unica soluzione affinché la chiesa raggiunga, in Cristo, la sua pienezza nella storia al fine di compiere la sua missione sulla terra.

I. I PRINCIPALI MINISTERI DELLA CHIESA

Ci sono due passaggi fondamentali in cui si delineano i ministeri principali stabiliti dal Signore nella chiesa: 1 Cor. 12:28 e Efes. 4:11-16

1 CORINZI 12:28

“E Dio ha posto nella chiesa in primo luogo degli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi doni di guarigioni, assistenze, doni di governo, diversità di lingue.”

EFESINI 4:11-16

“È lui che ha dato alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori, per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del corpo di Cristo, fino a che tutti giungiamo all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta

di Cristo; affinché non siamo più come bambini sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore; ma, seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo. Da lui tutto il corpo ben collegato e ben connesso mediante l'aiuto fornito da tutte le giunture, trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte, per edificare se stesso nell'amore.”

Questo testo ci indica chiaramente almeno quattro verità:

- Tutti questi ministeri sono in vigore fino a che l'edificazione del corpo di Cristo non sia stata completata, fino a che tutti giungiamo all'unità della fede, all'altezza della statura perfetta di Cristo.

- L'unico capo della chiesa è Gesù Cristo, ed Egli non ha mai delegato a nessuno questa funzione. Egli è vivo e continua a governare la Sua chiesa. Ed è Egli stesso che dà questi doni a coloro che Egli vuole e con essi abilita i suoi servi per ministeri specifici all'interno del corpo.

a. La chiesa è un corpo (non molti piccoli corpi), un organismo (non un'organizzazione). Tutto il corpo deve essere ben coordinato e unito al suo interno dalle giunture, e aiutandosi a vicenda per la sua edificazione e per la sua crescita

- La chiesa è edificata e deve operare secondo i doni ministeriali che Cristo pone in essa e non secondo gli statuti o i pesi che stabilisce un'organizzazione.

Alcune considerazioni generali sui ministeri:

- Paolo dice nei versetti precedenti, Efesini 4:7-8 “Ma a ciascuno di noi la grazia è stata data secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: «Salito in alto, egli ha portato con sé dei prigionieri e ha fatto dei doni agli uomini». Colui che dà questi ministeri è il Signore, secondo la Sua sovranità. Egli, per grazia, sceglie alcune persone per determinate funzioni; li chiama e gli dà doni o carismi per un ministero specifico. Questo dono è una grazia (capacità o abilità) che una persona riceve per svolgere una determinata funzione nel corpo di Cristo.

- In Cristo abita la pienezza di tutte le grazie, doni e ministeri; ed egli stesso, dà a ciascuno quello che egli vuole e come vuole e nella misura che egli determina. Nessuno può essere apostolo, profeta, evangelista o pastore/insegnante per sua decisione. La chiamata ed il carisma per un determinato ministero viene da Dio.

- I doni o i ministeri possono crescere, svilupparsi, ampliarsi secondo la volontà di Dio. Filippo era uno dei sette diaconi in Atti 6; anni dopo è riconosciuto come evangelista (Atti 21:8). Barnaba e Saul sono nominati tra i profeti e insegnanti in Antiochia (Atti 13:1); più avanti vengono chiamati apostoli (Atti 14:4, 14). Tuttavia deve essere chiaro che anche questi cambiamenti sono sotto la mano sovrana di Dio. Ognuno di noi deve fuggire dall'idea mondana e carnale di cercare una “promozione”. La nostra massima ambizione deve essere quella di stare al centro della volontà di Dio. Se la Sua volontà è che io sia un diacono o un pastore fino alla fine dei miei giorni, lo sarò con molta gioia e pace.

- La Bibbia dichiara che “i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili” (Rom. 11:29). Tuttavia, per esercitare un ministero non è sufficiente avere doni e chiamata; è necessario, secondo le istruzioni dell'apostolo Paolo, avere un carattere con virtù cristiane, una buona

testimonianza e traiettoria. Per quanti doni possa avere una persona, può essere squalificata per il ministero perché la sua qualità di vita non è soddisfacente.

I principali doni ministeriali dati da Cristo alla chiesa:

Secondo questi testi e secondo l'insegnamento generale del Nuovo Testamento, i principali doni ministeriali che Cristo ha dato alla chiesa sono quattro o cinque a seconda che interpretiamo se il ministero di pastore e insegnante è lo stesso o se sono due ministeri differenti:

- | | |
|-----------------------|----------------|
| 1. APOSTOLI | 1. APOSTOLI |
| 2. PROFETI | 2. PROFETI |
| 3. EVANGELISTI | 3. EVANGELISTI |
| 4. PASTORI-INSEGNANTI | 4. PASTORI |
| | 5. INSEGNANTI |

APOSTOLI

Come si può dedurre dal Nuovo Testamento, ci sono tre classi di apostoli:

1. I dodici apostoli

Avevano un carattere unico, per essere stati testimoni oculari della vita, ministero, morte e risurrezione di Cristo. Furono anche i ricettori e trasmettitori degli insegnamenti di Gesù. Quando venne meno uno dei dodici, Giuda Iscariota, il sostituto dovette essere qualcuno che era stato con loro dal battesimo di Giovanni fino all'ascensione. (At. 1:15-26)

2. Gli altri apostoli del primo secolo, che insieme ai dodici stabilirono il fondamento della chiesa per tutti i secoli.

Il Signore suscitò altri apostoli e profeti oltre ai dodici (come Paolo e Barnaba), che, insieme ai dodici, ricevettero dallo Spirito Santo la rivelazione del mistero di Cristo e della sua chiesa (Efesini 3:1-7). Essi furono il canale di rivelazione per farci conoscere il mistero di Cristo, e lasciarono registrata questa rivelazione nelle (attraverso le) pagine del Nuovo Testamento. Tutti loro ebbero UNA FUNZIONE PIONIERA, ESCLUSIVA E IRRIPETIBILE DI STABILIRE L'IMMUTABILE FONDAMENTO DOTTRINALE E KERIGMATICO DELLA CHIESA PER TUTTI I SECOLI (Ef. 2:20). Questa rivelazione è registrata nelle Sacre Scritture del Nuovo Testamento, e non ammette nessuna integrazione o modifica successiva al periodo degli apostoli fondatori della chiesa (Ga. 1:8,9)

3. Il ministero apostolico di carattere permanente

Secondo Ef.4:11-16, Cristo sta dando alla chiesa apostoli, profeti, evangelisti e pastori-dottori fino a che si completi l'edificazione del corpo di Cristo, fino a che tutti giungiamo all'unità della fede, ecc. Dopo aver distinto il carattere unico ed esclusivo degli apostoli del primo secolo, non ci resta che segnalare quali sono le caratteristiche di questo terzo tipo di ministero apostolico:

- Evangelizzare. Apostolo significa mandato. E' un inviato al mondo. E' l'uomo che sta più vicino al cuore di Dio e arde con lo stesso desiderio di Dio che l'Evangelo arrivi a tutto il mondo e a tutte le creature (Ro.1:1,5,14,15; 15:18-24)
- Accompagnare l'evangelizzazione con segni, prodigi e miracoli (2Co. 12:12; Ro.15:19)

- Fondare chiese (1Co.3:10-11). L'evangelizzazione in nuove aree genera la nascita di nuove chiese. Questo compito richiede l'indottrinamento delle nuove comunità, la formazione dei santi, dei nuovi operai, l'ordinazione dei presbiteri ecc. Paolo osserva che l'essere stato lo strumento per suscitare la chiesa di Corinto è il segno del suo apostolato in mezzo a loro (1Co.9:2)

- Sorvegliare le chiese con autorità apostolica: intercedere per esse, insegnare la sana dottrina, incoraggiare, istruire, correggere gli errori, disciplinare gli impenitenti, ecc. Questa supervisione e ministero si realizza mediante visite personali, lettere e l'invio di delegati apostolici. Il proposito di questa copertura apostolica è che le chiese siano sane nella loro fede, vivano in santità, mantengano l'unità, servano in amore ed evangelizzino il mondo.

- Essere l'autorità principale nella struttura ecclesiale. Nella lista dei doni ministeriali, si menziona sempre al primo posto. In 1Co. 11:28, in greco, dice testualmente: "PRIMO (Primo), apostoli; SECONDO, profeti; TERZO, dottori; POI..." Quest'ordine non è casuale ma intenzionale, rivela l'ordine dei ministeri. Gli apostoli, sotto l'autorità di Cristo, sono la principale autorità sulla chiesa e sugli altri ministeri. Questo è l'ordine di Dio per la chiesa ed è quello che rende possibile l'unità. E' responsabilità degli apostoli la conduzione generale dell'opera, sotto la guida dello Spirito Santo.

- Essere uomini con la luce e la rivelazione del Signore. Già abbiamo detto che gli apostoli insieme ai profeti sono canali di rivelazione (Ef.3:5). La rivelazione in riferimento al " Kerigma " (la rivelazione completa del mistero di Cristo e della chiesa) e la "didachè" (la totalità dei comandamenti che rivelano la volontà di Dio) già ci fu data dai primi apostoli ed è registrata oggettivamente nelle Sacre Scritture, però oggi, come sempre, abbiamo bisogno di ministeri di rivelazione in due modi:

1) Per aiutare i santi a capire "il già rivelato". Dio, per l'illuminazione dello Spirito, dà ad alcuni dei suoi servi la luce su antiche verità della Parola, che sono sempre state lì, erano lette ma spesso non capite a causa delle tradizioni sbagliate, del condizionamento culturale e religioso o a causa dei nostri limiti naturali. L'uso corretto di questo dono ha sempre prodotto nella chiesa risveglio e rinnovamento, l'uso sbagliato, eresie.

2) Per il bisogno di una parola circostanziale e particolare. Così come Gesù Cristo diede a Giovanni un messaggio specifico per ognuna delle sette chiese in Asia, oggi abbiamo la stessa necessità. Dio può rivelare ai suoi servi una parola specifica per una determinata chiesa, nazione o individuo.

(Anche se il tema é l'apostolato, permettetemi di dare una spiegazione degli altri ministeri)

oooooooooooooooooooo

PROFETA

Nel Nuovo Testamento, non ci sono molti riferimenti riguardo a questo ministero. Fra quelli esistenti possiamo soffermarci sui seguenti:

- Parlando degli apostoli notiamo che anche i profeti sono canali di rivelazione. Quello che abbiamo detto sulla grazia della rivelazione, può essere applicato anche ai profeti. Entrambi sono menzionati nel N.T. come ministero che ricevono rivelazione. (Ef. 2:20, 3:5)

- Nell'ordine dei doni ministeriali occupano sempre il secondo posto, sia in 1 Co. 12:28 che in Ef. 4:11.

- Come gli apostoli, anche i profeti esercitano il loro ministero sia nelle chiese locali che fuori.

- Nel N.T. ci sono due tipi di profeti:

- 1) Profeta con le caratteristiche di Agabo, che apparentemente si muoveva più con “parole di scienza” o “parole di saggezza” su persone e circostanze. Il Signore gli rivelò che ci sarebbe stata una grande carestia sulla terra e grazie a questa rivelazione i discepoli di Antiochia mandarono aiuti economici ai fratelli della Giudea (At. 11:27-30). In un’altra occasione gli rivelò che Paolo sarebbe stato arrestato a Gerusalemme (At. 21:10-11).

- 2) Profeta con le caratteristiche di Barnaba, Sila e Giuda. Di questi ultimi due dice At. 15:32 “Giuda e Sila, anch’essi profeti, con molte parole li esortarono e li fortificarono”. Credo che questo profilo sia leggermente diverso da quello di Agabo perché Sila e Giuda, svilupparono più un ministero di edificazione e consolazione nelle chiese. Qualcosa di simile si dice di Barnaba descrivendo il suo ministero quando arrivò ad Antiochia (At. 11:23-24). Sila accompagnò Paolo dopo che quest’ultimo si separò da Barnaba e fù, per un lungo periodo, parte della sua squadra apostolica.

EVANGELISTA

Questo termine compare 3 volte nel N.T.: Ef. 4:11; At. 21:8 e 2 Tim. 4:5

Sono i collaboratori degli apostoli, membri della squadra apostolica. Il loro compito è evangelizzare, trasmettere gli insegnamenti apostolici, fondare chiese, stabilire anziani, ecc. Sempre sotto l’autorità degli apostoli. E’ un ministero traslocale.

PASTORE-INSEGNANTE / PASTORE O INSEGNANTE

Per quanto mi riguarda, pastore e insegnante sono lo stesso ministero. Il versetto non dice “ad altri pastori e ad altri insegnanti” ma “ad altri pastori e insegnanti”.

Pastore – pecore (sono termini allegorici)

Insegnante – discepoli (sono termini letterali)

Si tratta di un ministero locale per l’insegnamento, la predicazione, la guida ed il governo del gregge. Questo è il dono che si richiede per essere ordinato come presbiterio (1 Tim. 3:2).

II. TRE PRINCIPI FONDAMENTALI DEL MINISTERO APOSTOLICO

1) PRINCIPIO DI PLURALITÀ’

- Gli apostoli stabiliti da Gesù erano dodici.
- Il numero minimo richiesto per formare una pluralità è due. Gesù inviò i dodici due a due (Marco 6:7). Anche ai settanta (Luca 10:1).
- Gesù disse: “Se due di voi si accordano...” (Mt. 18:19). “Dove due o tre...” (Mt. 18:19).
- In Atti si parla di Pietro e Giovanni / di Barnaba e Saulo / ecc.
- Gli apostoli hanno sempre stabilito “presbiteri” (plurale) per una chiesa. In Filippesi si parla di “vescovi e diaconi” (Fl. 1:1).
- Paolo ha sempre lavorato con una squadra apostolica.
- In Gerusalemme si riunivano gli apostoli e gli anziani (primo consiglio della chiesa) per discutere sulla questione della circoncisione (At. 15). Nei secoli successivi molte questioni sono state decise dal consiglio.

2) PRINCIPIO DI UNITÀ

La pluralità funziona nell'unità. Erano dodici gli apostoli, ma c'era una sola Chiesa in Gerusalemme. I dodici formavano un solo ministero, una sola squadra apostolica: "La moltitudine di quelli che avevano creduto erano di un solo cuore e di un'anima sola..." (At. 4:32). C'era una sola Chiesa in ogni città. Diversi apostoli possono ministrare in una sola città, ma non creare diverse chiese intorno al loro ministero (1 Cor. 1:10-13; 3:3-11). Questo principio di unità era in vigore nella Chiesa di ogni città del mondo ed era una delle "regole" che gli apostoli osservavano con maggior zelo.

3) PRINCIPIO DI AUTORITÀ

Questo principio rende possibile alla Chiesa l'essere corpo. Cristo è l'autorità assoluta del corpo, è l'unica testa; gli altri sono tutti membri. Quanto a perdono, salvezza, accesso a Dio, vita, privilegi, benedizioni, siamo tutti uguali; quanto a doni, carismi, ministero, funzioni e responsabilità, esistono diversi livelli di autorità.

Esiste un ordine nell'autorità; prima gli apostoli, secondo i profeti, terzo gli insegnanti, ecc. Il corpo di Cristo funziona all'interno di un'organizzazione verticale che va dalla testa fino all'ultimo membro, unendoli tutti.

Anche tra i dodici, essendo tutti apostoli, vale a dire, avendo lo stesso ministero, Pietro era il primo tra tutti. In modo che si avessero i tre elementi: pluralità, unità e autorità. Non pensiamo che Pietro fosse il "papa" ma certamente che era il loro riferimento e presiedeva i dodici ma essendo a sua volta loro soggetto. Inoltre notiamo che a Gerusalemme Pietro, Giacomo e Giovanni si distinguevano tra i dodici per un ascendente maggiore.

Oggi, nel dover fare un elenco di nomi, onde evitare che qualcuno possa offendersi, li mettiamo in ordine alfabetico ma nei testi biblici l'ordine era per importanza di ruoli e nei diversi elenchi dove appaiono i dodici, il primo nome è sempre quello di Pietro e l'ultimo quello di Giuda. In Atti 13, Barnaba è il primo dell'elenco e Saulo l'ultimo.

Nella prima visita apostolica si legge: "Barnaba e Saulo". Più tardi, quando il ministero di Paolo diventa più importante, si citano "Paolo e Barnaba". Non è casuale ma intenzionale. Quando si è in due o in più, di solito vi è più grazia e influenza. Ci vuole l'umiltà per riconoscerlo.

I Profeti riconoscevano l'influenza degli apostoli. Non esistevano evangelisti indipendenti, erano molto più efficaci quando si sottomettevano agli apostoli. I presbiteri non costituivano l'autorità assoluta della chiesa, ma erano sottomessi all'autorità degli apostoli e si sottomettevano anche ai collaboratori mandati dagli apostoli.

I diaconi lavoravano sottomessi ai presbiteri ed erano di grande aiuto nelle diverse aree di servizio.

Gli apostoli, essendo l'autorità più alta nella chiesa, sempre sottomessi all'autorità assoluta che è Cristo, devono lavorare sottomessi gli uni agli altri. Tutti gli apostoli devono essere soggetti all'autorità di un consiglio apostolico.

III. CARATTERISTICHE DEL DONO APOSTOLICO

Il dono apostolico include

- 1) Il carisma **della rivelazione** (Ef. 3:5)
 - Rivelazione sul mistero del Regno di Dio
 - Rivelazione sul mistero di Cristo (Kerigma apostolico)
 - Rivelazione sul mistero del corpo di Cristo: la chiesa (kerigma apostolico)
 - Chiarezza sulla dottrina di Cristo e degli apostoli (didakè o dottrina)
- 2) Il carisma **dell'evangelizzazione**. L'apostolo è un "mandato". Mandato dove? Al mondo per evangelizzare (Ro.1:1-5).
- 3) I carismi o doni **dello Spirito**. (Ro. 15:18,19; 2Co. 12:12).
- 4) Il carisma **della comunicazione**. L'apostolo è "predicatore" e "insegnante" (1Tm.2:7; 2Tm.1:11)
- 5) Il carisma **dell'esecuzione** è uno degli aspetti che differenzia il dono apostolico da quello profetico. L'apostolo ha il dono della realizzazione della visione. Sa porre le fondamenta ed edificare la chiesa, formare vite, formare operai, stabilire anziani (1Co.3:10; 9:1-2).
- 6) Il carisma **del governo e della paternità**. Sapienza, grazia e autorità per edificare, garantire, istruire, guidare, correggere, disciplinare, coprire con responsabilità, pazienza e perseveranza. Il contenuto delle lettere spiegano chiaramente questa funzione.

REQUISITI PER AVERE UN MINISTERO APOSTOLICO

- 1) Avere una chiamata, una convinzione personale da parte del Signore (1Co.1:1).
- 2) Aver avuto un ministero riconosciuto come presbitero nell'edificazione di una chiesa locale, come Barnaba e Saulo in Antiochia (At.13:1-3).
- 3) Essere riconosciuto da parte di presbiteri o chiese che accettano questo ministero e autorità apostolica.
- 4) Essere unito e soggetto ad una rete apostolica che conferma e riconosce questo ministero apostolico.

PESO E PASSIONE DI UN APOSTOLO

- 1) Ha il peso e la passione per l'espansione del Regno di Dio. E' un pioniere; il suo peso e la sua passione sono di raggiungere nuovi territori con l'evangelo (Ro.15:18-24).
- 2) Ha il peso e la passione di far conoscere a tutti il mistero rivelato. Che tutti conoscano Dio, il Suo piano e il Suo proposito eterno, l'imperscrutabile ricchezza di Cristo...(Ef.3:8-11).
- 3) Brama che la chiesa sia edificata sulla sana dottrina e la rivelazione della Parola (Gl.1:6-9; 1Tm.1:3,4; 2Tm.2:2; 4:1-5).
- 4) Ha il peso e la passione per l'unità della chiesa. Vede la divisione come un orrore, come una grottesca caricatura della nuova creazione (1Co.1:12,13; Ef.2:14-16). Per l'apostolo l'unità della chiesa non è un accessorio opzionale in quanto ha da fare con l'essenza e la natura stessa della chiesa.

5) Ha il peso e la passione per la santità della chiesa. Brama che la chiesa sia edificata con oro, argento e pietre preziose. Predica, ammonisce, insegna al fine di presentare ogni uomo perfetto in Cristo Gesù (Cl.1:28).

6) Ha il peso e la passione affinché tutta la chiesa raggiunga la sua pienezza in Cristo (Ef.3:19-20; 4:13)

CARATTERISTICHE SPIRITUALI DI UN APOSTOLO

1) E' un uomo di fede. Anche se gli obiettivi di Dio sono alti ed umanamente impossibili da raggiungere, Lui non dice mai “ non si può “. Il suo linguaggio è sempre un linguaggio di fede (Fl.1:6; 4:13; Ef.3:20; 4:13; 5:27).

2) È un uomo che ha faticato e si è sacrificato. Il costo da pagare e la sofferenza da sostenere per raggiungere i suoi obiettivi, per lui non sono importanti. (2Co.11:23-28).

3) E' un uomo spirituale e non carnale. Non ha gelosie, invidie, ambizioni personali (1Co.2:16; 3:3). Non cerca il proprio interesse, sa molto bene che le chiese che sta piantando e guidando non sono né sue né per lui, ma sono di Cristo e per Cristo (2Co.11:2).

4) È un uomo con gran passione per Cristo (Fl.3:7-14). Cristo è la sua vita, la sua passione, il suo amore, il suo obiettivo. È tutto ciò che vuole conquistare. Vive con la sete di conoscerlo e di essere come Lui.

IV. IL CARATTERE DISTINTIVO DEL MINISTERO APOSTOLICO

“Per questo motivo io, Paolo, il prigioniero di Cristo Gesù per voi stranieri... Senza dubbio avete udito parlare della dispensazione della grazia di Dio affidatami per voi; come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui più sopra vi ho scritto in poche parole; leggendole, potrete capire la conoscenza che io ho del mistero di Cristo. Nelle altre epoche non fu concesso ai figli degli uomini di conoscere questo mistero, così come ora, per mezzo dello Spirito, è stato rivelato ai santi apostoli e profeti di lui;” (Ef.3:1-5).

Il mistero nascosto da secoli in Dio, fu rivelato agli apostoli e profeti della loro generazione attraverso lo Spirito Santo e tramite loro fu manifestato ai santi (Cl.1:26). Questo mistero (segreto) è chiamato “ il mistero di Cristo “ (Ef.3:4); “ il mistero della Sua volontà “ (Ef.1:9); “ il mistero di Cristo e della Sua chiesa “ (Ef.5:32).

L'epistola agli Efesini è, senza dubbio, quella che ha la maggiore rivelazione sulla chiesa. In essa Paolo trasmette la visione della chiesa che Dio aveva concepito ancor prima della creazione del mondo. La chiesa che Dio voleva secondo il disegno benevolo della Sua volontà.

“ Lui, infatti, è la nostra pace; lui che dei due popoli ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione abolendo nel suo corpo terreno la causa dell'inimicizia, la legge fatta di comandamenti in forma di precetti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo facendo la pace; e per riconciliarli tutti e due con Dio in un corpo unico mediante la sua croce, sulla quale fece morire la loro inimicizia. Con la sua venuta ha annunciato la pace a voi che eravate lontani e la pace a quelli che erano vicini; perché per mezzo di lui gli uni e gli altri abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito. Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio. Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, essendo Cristo Gesù stesso la pietra angolare, sulla quale l'edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un

tempio santo nel Signore. In lui voi pure entrate a far parte dell'edificio che ha da servire come dimora a Dio per mezzo dello Spirito. “ (Ef.14:22).

“ ... potrete capire la conoscenza che io ho del mistero di Cristo. Nelle altre epoche non fu concesso ai figli degli uomini di conoscere questo mistero, così come ora, per mezzo dello Spirito, è stato rivelato ai santi apostoli e profeti di lui; vale a dire che gli stranieri sono eredi con noi, membra con noi di un medesimo corpo e con noi partecipi della promessa fatta in Cristo Gesù mediante il vangelo “ (Ef.3:4-6)

Secondo la rivelazione data agli apostoli ed ai profeti, la chiesa è un popolo solo, un solo e nuovo uomo, un solo corpo, una sola famiglia, una sola nazione, un solo edificio ben coordinato che cresce per essere un tempio, la dimora di Dio. In essa non ci sono né categorie né divisioni. Ogni figlio di Dio, non importa di quale razza o da quale nazione provenga, appartiene alla Sua famiglia ed è membro del medesimo corpo. Questa è la chiesa che il Padre ha progettato sin dall'eternità. E' la chiesa che Cristo ottenne con la Sua morte e la Sua resurrezione. E questa chiesa unica è quella a cui gli apostoli, collaborando con Dio, si misero a edificare.

Nel Nuovo Testamento, la figura che rappresenta meglio la chiesa è il corpo umano. Molte membra ma un solo corpo. Diversi doni, diversi ministeri ma mai diverse chiese.

Per gli apostoli questa unità deve essere espressa in modo concreto e visibile nella chiesa di ogni città. Paolo non permise che in Corinto prevalessero le divisioni. E neanche ad Efeso né in alcun'altra città. I cristiani si riunivano prevalentemente nelle case e in una stessa città potevano esistere moltissimi gruppi in casa, a secondo della crescita numerica, ma tutti erano parte dell'unica chiesa di Cristo nella città. Alla fine del primo secolo, dopo aver stabilito chiese in Asia per quarant'anni, Gesù si rivolge alla chiesa di Efeso e alla chiesa di ciascuna delle altre sei città nella regione (Ap.2e 3).

Paolo era un apostolo di Gesù Cristo, è stato uno degli uomini più usati da Dio per diffondere il Vangelo e fondare chiese in molte città e nazioni dell'Impero romano, aveva doni e virtù ministeriali eccezionali; tuttavia, non ha mai pensato alla possibilità di fondare una denominazione e chiamarla per es. “ Associazione internazionale delle chiese dell'apostolo Paolo “. Avrebbe potuto avere la più grande denominazione del suo tempo. Perché non l'ha fatto? La risposta è molto semplice: Dio gli aveva rivelato il mistero della Sua volontà che è quello di riunire tutti sotto un unico capo cioè Cristo e non Paolo. Sapeva che il fondamento della chiesa è Cristo e non un apostolo. Paolo costruiva su quell'unico fondamento.

Era consapevole che la chiesa era di Dio. Paolo si sentiva servo della chiesa e non signore.

Aveva ricevuto la rivelazione del mistero di Cristo e della Sua chiesa. La chiesa era il corpo di Cristo e in quanto tale non doveva essere divisa.

Sapeva che appropriarsi delle chiese da lui fondate sarebbe stato un gran tradimento nei riguardi di Gesù Cristo. Quanto significative sono le sue parole ai corinzi! “infatti sono geloso di voi della gelosia di Dio, perché vi ho fidanzati a un unico sposo, per presentarvi come una casta vergine a Cristo” (2Co. 11:2). Proprio come il servo di Abramo fece con Rebecca: fu mandato a cercarla, e durante il lungo viaggio di ritorno si prese cura di lei e la onorò e all'arrivo la presentò come una vergine pura ad Isacco. Paolo sapeva che la chiesa non era né sua né per lui, ma di Cristo e per Cristo.

IL PERICOLO ATTUALE DEI MINISTERI APOSTOLICI

Lodiamo Dio per la restaurazione del ministero apostolico presente nei nostri giorni. Allo stesso tempo siamo dispiaciuti per l'abuso che si è fatto di questo termine che a volte è utilizzato come un nuovo “ status “ della gerarchia ministeriale. Quando parlo di pericolo mi voglio riferire a qualcosa di più importante e grave.

Molti studiosi ritengono che la chiesa sia entrata in una fase “post - denominazionale“. Oggi l'identità denominazionale sta scomparendo e dire che qualcuno è “battista“ o “cattolico“ o “anglicano“ non è più sufficiente dato che ci sono battisti che sono più pentecostali degli stessi pentecostali e cattolici che sono più credenti di molti evangelici.

Ma l'aspetto che vorrei evidenziare è che molti ministeri stanno emergendo in modo eclatante con evidenti caratteristiche apostoliche, che crescono più delle denominazioni. La chiesa, in molte nazioni, sta crescendo ad un ritmo straordinario (gloria a Dio per questo) però, molti di quei ministeri, a volte involontariamente, stanno diventando ministeri indipendenti e personali. Un fenomeno che si è accentuato con la restaurazione del ministero apostolico. Un solo apostolo con una sua rete di chiese nella quale spesso finisce per essere l'unico leader e l'autorità assoluta e quasi il padrone dell'opera. La restaurazione del ministero apostolico senza la visione dell'unità della chiesa deve fare i conti con questo pericolo.

LA RAGIONE DELL'ESISTENZA DELL' AFI

Qual è il futuro dei ministeri indipendenti ? Qual è la proiezione a medio e lungo termine dei diversi movimenti di rinnovamento nel mondo?

Trascrivo un paragrafo della prefazione scritta da mia moglie nel mio libro “ Il progetto dell'Eterno “:

Il Signore non ha molte volontà e propositi per i Suoi figli, non ha infinità di piani per il mondo, non suddivide la potenza del Regno in progetti diversi. Dio ha un grande progetto: “ riunire tutte le cose in Cristo “ (Ef.1:10) il che significa, che tutte le vite e le persone, le circostanze particolari e gli eventi storici convergono al compimento del Suo piano: Cristo come capo di un nuovo popolo, di una nuova famiglia, di un nuovo ordine eterno.

Visto da questa prospettiva, tutto ciò che siamo e facciamo o punta alla crescita e all'avanzamento del progetto di Dio oppure lo compromette. “Chi non è con me è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.” (Mt.12:30). Non è possibile essere neutrali. Un cambiamento delle nostre attitudini, fatto in tempo, ci aiuterà ad affrontare la vita con una prospettiva diversa. Questo ci permette di diventare lavoratori efficaci.

Il grande progetto di Dio è svolto da coloro che decidono di perdere la propria vita in Lui, di perdere la propria identità nel corpo. Di smettere di cercare di soddisfare se stessi per cercare quel che è di Cristo. Non possiamo allo stesso tempo soddisfare noi stessi e Dio! Sono cose contrapposte. Quando ci perdiamo nel piano di Dio, offrendo tutto quello che siamo come pure le nostre più profonde aspirazioni alla realizzazione del progetto di Dio, troviamo vita, amore, equilibrio, pace. Perché diventiamo parte della grande famiglia di Dio che si compiace di essere UNA.

C'è un solo futuro legittimo per la chiesa: L'UNITA' DEL CORPO DI CRISTO e tutti i ministeri apostolici legittimi hanno la responsabilità di contribuire alla formazione e alla crescita dell'UNICA CHIESA DI CRISTO in ogni città e nazione del mondo. Amen

Questa è la grande sfida che hanno tutti i servi di Dio e questa è la ragione per la quale facciamo parte della Comunione Apostolica Internazionale (AFI) come contributo apostolico e profetico alla chiesa del terzo millennio.

Orville Swindoll - Responder

Ho il privilegio di avere Jorge Himitian come mio intimo amico e stimato collega da oltre quarantacinque anni. Ci siamo conosciuti quando io ero un 35enne padre di quattro bambini, e lui era single e viveva ancora con la sua famiglia d'origine nella città di Buenos Aires. Ho visto nascere e crescere tutti e cinque i suoi figli, tutti ragazzi meravigliosi e profondamente impegnati con il Signore.

Per tutti questi anni abbiamo ministrato insieme in molte città e nelle nazioni più svariate. Credo di poter affermare di conoscerlo abbastanza bene. Siamo stati in casa l'uno dell'altro in numerose occasioni e abbiamo vissuto insieme vittorie significative e prove difficili. Non siamo sempre stati perfettamente d'accordo, ma il reciproco amore e stima hanno vinto tutte le differenze, legandoci insieme per la vita e per l'eternità.

Il profondo apprezzamento che ho per Jorge nasce dal fatto di sapere che è un uomo di integrità assoluta, uno che è giusto e pieno di grazia verso tutti, ma soprattutto, un uomo profondamente devoto al Signore. Dico questo perché credo che queste caratteristiche siano tra le qualifiche più importanti di un ministro cristiano, e in particolare di chiunque ricopra un ruolo apostolico. Jorge è dotato di un acuto discernimento spirituale, di ottime capacità di giudizio e di una passione per le cose di Dio. Ha scelto, ormai da molti anni, di portare la croce di Cristo e sono testimone del fatto che sa affrontare perdite e dolori, ingiustizie e maltrattamenti, continuando frattanto ad affidare le sue sorti nelle mani di un Dio che possiede ogni sapienza e ogni amore. Più passa il tempo e più apprezzo il fatto di avere amici e colleghi quali Jorge.

Non trovo molto da aggiungere all'ottima relazione di Jorge sulla natura del ministero apostolico, e non c'è nulla che vorrei togliere. Ma forse posso aggiungere al dibattito un po' di contesto e contribuire qualcosa di natura aneddotica.

Il nostro interesse comune nel ministero apostolico risale a quasi quattro decenni fa, quando a Buenos Aires incominciammo a rifletterci e a parlarne, con alcune riserve e con una certa trepidazione. Fu durante uno dei nostri annuali convegni pastorali in Argentina nel 1982 che toccò a me aprire l'argomento del ministero apostolico ed esporre alcune linee guida fondamentali per avviare un dibattito fra i pastori.

Dopo aver passato brevemente in rassegna una serie di temi che avevamo studiato insieme nel corso di diversi anni di stretti rapporti, posi per la riflessione alcune domande sulla necessità di un tipo di ministero che andasse al di là di quello strettamente evangelistico o pastorale. Per dare un po' più di contesto storico, dovrei forse menzionare che avevamo ormai abbracciato alcune importanti modifiche al nostro modo di pensare ai seguenti temi:

- La necessità di un discepolato cristiano propositivo e della formazione di coloro che decidevano di seguire Cristo.
- Forti rapporti tra i credenti che andassero al di là delle riunioni occasionali o anche regolari.
- L'unità essenziale della chiesa come volontà di Dio per il Suo popolo in qualunque località.
- Una pluralità di pastori in ogni chiesa locale.

- Gruppi nelle case che servissero sia per l'evangelizzazione, sia per approfondire i rapporti fra i credenti.

Ci ritrovavamo inoltre sostanzialmente d'accordo nella nostra comprensione di una serie di questioni teologiche quali:

- La signoria di Gesù Cristo;
- Il vangelo del Regno di Dio;
- L'obiettivo dell'evangelizzazione e della redenzione che noi diventiamo come Cristo;
- Il significato e l'importanza del ravvedimento, della confessione e del battesimo;
- La responsabilità di tutti i credenti di evangelizzare e fare discepoli di Cristo;
- La formazione e la restaurazione di famiglie cristiane.

Nello stesso tempo, eravamo consapevoli di situazioni che richiedevano un ulteriore passo avanti, e che alla fine ci portarono ad abbracciare un livello di ministero e di supervisione spirituale che andava al di là di ciò che avevamo vissuto fino allora. Ecco alcune delle considerazioni che esponemmo in quella occasione (vi ricordo che tutto ciò accadeva nel 1982):

1. Ci sono nel ministero situazioni che vanno al di là dei legami normali o tradizionali dei rapporti pastorali. Noi, oggi, come affronteremmo una situazione simile a quella che emerse ad Antiochia con la conversione di un gran numero di Gentili? La chiesa di Gerusalemme doveva limitarsi a nominare un pastore per Antiochia?
2. Ci sono congregazioni che fanno una buona crescita sotto un buon ministero pastorale. Ma per sviluppare una visione integrale e ampia, per promuovere una crescita e una coerenza sostenute, hanno bisogno di un ministero capace di aprire le porte a una visione più estesa e a una realizzazione che vada al di là delle capacità di una comunità locale o di un semplice ministero pastorale.
3. Spesso il classico approccio evangelistico non è completata da una visione integrale della chiesa. Dal momento che il ministero evangelistico comporta l'estensione del regno di Dio, c'è bisogno di una prospettiva più larga per dare un orientamento che vada al di là della semplice crescita numerica della chiesa locale.
4. Quando emergono dei ministeri equipaggiati di doni e di grazie, insieme con l'esperienza e la maturità, per formare nuovi leaders, stabilire nuovi punti di evangelizzazione e dare orientamento alle comunità che si trovano in difficoltà, possiamo continuare a limitare il nostro orizzonte a un semplice ministero pastorale? Non sarebbe meglio riconoscere tali doni e abilità e incoraggiare quelle persone a dedicarsi a compiti che contribuiscano più efficacemente alla crescita?
5. Si presentano diverse domande a proposito delle problematiche delle chiese locali:
 - Quando in una congregazione sorge una difficoltà che supera le capacità o l'autorità dei leaders locali, a chi devono rivolgersi questi per ottenere aiuto?
 - Che cosa si può fare per salvare una congregazione dallo scandalo o dalla divisione quando i leaders locali abbandonano le proprie responsabilità, oppure adottano comportamenti che li screditano?
 - Quando diversi pastori in una città o in una comunità non riescono a trovarsi d'accordo e c'è la minaccia di una divisione, per risolvere la situazione non sarebbe forse utile coinvolgere un ministero che vada al di là di un ruolo di semplice supervisione

pastorale? Non è forse meglio dare il riconoscimento a tali ministeri prima che si verifichi una crisi?

- Esistono situazioni impantanate nella confusione, nell'indisponibilità, nel tradizionalismo e nell'ostinatezza che crescono fino ad affliggere un'intera comunità cristiana e che difficilmente possono risolversi senza una supervisione saggia e un mandato più largo, accompagnati da una chiarezza riguardo agli obiettivi e i metodi di implementazione. È evidente che serve un ministero di portata più ampia.
6. Mentre la testimonianza del rinnovamento e del risveglio spirituale si estendeva in nuove regioni del Paese, abbiamo osservato talvolta che diversi pastori in una data area desiderano sperimentare un rinnovamento spirituale nella propria congregazione. Non sarebbe utile per promuovere una maggiore comunione tra di loro che un ministero dotato di caratteristiche translocali possa dare loro un orientamento congiunto?
 7. In pratica, molti gruppi cristiani hanno capito il bisogno di un ministero che superi la funzione strettamente pastorale, ma poi procedono a dare a quella funzione un altro nome: vescovo, sovrintendente, missionario distrettuale, ecc. Uno dei problemi inerenti a tale prassi è che, poiché questi titoli sono spesso senza giustificazione biblica, o perché inglobano responsabilità che non sono biblicamente correlate, mancano i precedenti biblici per definirne le funzioni e correggere gli abusi. Inoltre, questa prassi consente la creazione di titoli che si auto-perpetuano e talvolta vengono attribuiti a persone prive della grazia necessaria o senza un rapporto vivo con le chiese e con i pastori, e finiscono per creare una funzione istituzionale (il prodotto di un'organizzazione piuttosto che di un organismo).
 8. Quando si presenta la necessità di riconoscere dei nuovi pastori che sono emersi in una congregazione, quali sono i ministeri appropriati che sono autorizzati a dare loro questo riconoscimento pubblico?

1. IL BISOGNO ATTUALE DELLA CHIESA

Una delle difficoltà che dobbiamo affrontare nel considerare l'impianto biblico del ministero apostolico in relazione al contesto sociale è la grande differenza che c'è tra la nostra situazione e quella del primo secolo del cristianesimo. La società occidentale in generale è caratterizzata da una sorta di pseudo-cristianesimo, anziché dal paganesimo assoluto di quei tempi.

In mezzo a questo ambiente sociale ci sono chiese e comunità cristiane – tanto evangeliche quanto cattoliche – che, generalmente parlando, rappresentano una specie di isola sociale, il cui linguaggio e la cui ideologia sono in palese contrasto con la società circostante, sulla quale hanno poco impatto. Molta di questa gente si considera tradizionalmente cristiana, o perché battezzata da bambini o perché frequenta ogni tanto la messa o un culto di chiesa.

In tal senso, le nostre società non somigliano al quadro generale che i primi cristiani dovettero affrontare. Per esempio, consideriamo alcune caratteristiche allora comuni:

- La schiavitù era lo stile di vita di una grandissima percentuale degli esseri umani.
- I templi pagani, con le loro pratiche degradanti e immorali, venivano frequentati da tantissima gente.
- Intere nazioni vivevano sotto il giogo di imperi stranieri, ai quali dovevano pagare il tributo.

- L'unica religione basata su una rivelazione divina – quella degli Ebrei – era stata resa in gran parte inefficace ed era limitata alla gente di quella etnia.
- Erano pochi quelli che sapevano leggere o scrivere.
- C'erano poche idee o filosofie grandiose e nobili, capaci di ispirare le masse.
- Le classi sociali erano relativamente fisse, con pochissima mobilità tra di loro.

Ovviamente, il ministero apostolico in un contesto così caratterizzato operava in un modo diverso dallo stile che lo dovrebbe caratterizzare nel nostro contesto sociale. Se la funzione principale del ministero apostolico è quella di stabilire la chiesa nel suo contesto sociale, di far penetrare nella società il messaggio di Cristo e di presentare agli uomini un'alternativa vivibile per mezzo di una comunità che vive secondo gli insegnamenti di Cristo, allora è vitale interpretare l'obiettivo di tale ministero in termini pratici e comprensibili a coloro che vivono in quel contesto sociale. L'opera apostolica non può essere separata dal suo contesto mondano.

Io credo che una parte del problema nei metodi evangelistici infruttuosi che mancano di adattarsi al nostro contesto sia la carenza di una visione apostolica integrale. Il compito dell'evangelizzazione deve essere incorporata ed integrata nella visione apostolica. Biblicamente, la prima funzione – in termini sia di priorità che di cronologia – è quella apostolica. Cristo, in quanto apostolo, evangelizzava, guariva, insegnava e faceva discepoli. Fra questi ultimi, ne scelse alcuni da formare come i suoi apostoli. Poi essi, come apostoli, introdussero nel loro contesto la parola di Cristo e il regno di Dio – prima fra i Giudei e più tardi fra i Gentili – e poi istruirono i discepoli e costituirono delle comunità cristiane.

Quest'opera veniva fatta con grazia e unzione. Con libertà e con autorità, essi posero il fondamento della chiesa, determinarono le linee guida che le comunità dovevano seguire, e affrontarono le svariate situazioni che si presentarono. Era un compito immane. Senza la loro opera, difficilmente i discepoli sarebbero riusciti a confrontarsi con franchezza con la loro società e a mantenere la coerenza tra le loro fila.

Ma anche noi, senza un ministero apostolico capace di tradurre in azione il progetto, di correggere gli errori, di porre le fondamenta e formare le comunità, difficilmente riusciremo a realizzare una penetrazione significativa del nostro contesto sociale. E tutto questo deve essere fatto con coerenza di proposito, con chiarezza e con una metodologia efficace.

Un altro elemento di grande importanza è l'unità e l'universalità della visione apostolica. Questa visione unifica il lavoro dell'apostolo e unisce le comunità cristiane. Senza una visione apostolica, le chiese tendono a distanziarsi l'una dall'altra e a investire le loro energie a seconda della particolare grazia e gli interessi dei loro leaders. La visione ampia e unitaria dell'apostolo assicura che le diverse congregazioni locali siano mantenute in stretto rapporto fra di loro e le aiuta a considerare la loro opera particolare come complementare l'una all'altra, anziché dare spazio a un'attitudine competitiva.

2. LA NOSTRA ESPERIENZA IN ARGENTINA

Come abbiamo fatto i necessari adattamenti? Abbiamo incoraggiato il dialogo e abbiamo dato un orientamento di base, in particolare fra i pastori più strettamente identificati con noi. Col tempo, i concetti hanno cominciato a maturare e abbiamo iniziato a discernere con maggiore chiarezza quali dei ministri stessero conseguendo risultati positivi nel toccare gli

altri, e specialmente le altre comunità. Certi leaders nel nostro mezzo sono stati largamente riconosciuti dai più sin dalle prime fasi dei nostri rapporti, e nel corso degli anni quel riconoscimento è diventato pressoché universale.

Sin dall'inizio abbiamo evitato l'uso del titolo di "apostolo" con riferimento agli individui, rendendoci conto che ci voleva tempo per vincere le tradizioni da lungo tempo radicate. Abbiamo preferito usare il termine meno specifico di "ministero apostolico" in un senso generico e solitamente con riferimento a più di un individuo. Oggi credo sia giusto dire che ci sono poche reticenze nei riguardi dell'uso del termine apostolo, ma in ogni caso noi evitiamo di farne un uso eccessivo. A volte usiamo semplicemente un termine quale "i fratelli più in vista", o espressioni simili.